

ABSTRACT – KEY NOTE SPEAKERS

Coesione testuale: anafora, catafora e diafora

Iørn Korzen:

Il concetto di anafora testuale, un costituente la cui interpretazione semantica e/o referenziale dipenda da un elemento del co-testo precedente, “l’antecedente”, è piuttosto bene indagato e documentato nella letteratura. Nel mio intervento presento prima un panorama, lo “stato dell’arte” della ricerca sull’anafora, con particolare riferimento ai diversi tipi di anafora e ai più importanti fenomeni contrastivi italiano – scandinavo alla luce delle tipiche differenze di struttura testuale. Presenterò poi il concetto di catafora, un costituente la cui piena interpretazione semantica e/o referenziale dipenda da un elemento del co-testo seguente, elemento detto “postcedente” o “sorgente”. La catafora è un fenomeno meno studiato e molto meno frequente di quello dell’anafora, sia in italiano che nelle lingue scandinave; un esempio di un testo narrativo italiano:

1. Il tempo ha cominciato a diradarli, eppure non si può ancora dire che [Ø] siano pochi, a Ferrara, quelli che ricordano il dottor Fadigati [...]. (Giorgio Bassani: Gli occhiali d’oro; l’inizio del romanzo).

Qui il pronome *li* di *diradarli* e il soggetto zero [Ø] di *siano* si riferiscono al sintagma seguente, quelli che ricordano il dottor Fadigati. In altri casi può trattarsi di una catafora sintagmatica, come in (2):

2. Dopo la morte del padre, il sedicenne Cole si trasferisce con la madre in una nuova casa [...]. (Rai teletext, presentazione della serie TV *Un fantasma accanto a me*, RAI 2, 1.1.2026), dove il sintagma nominale *il padre* si riferisce al *sedicenne Cole*. In (1) abbiamo a che fare con catafore co-referenziali, in (2) con una catafora associativa.

Nel mio intervento approfondisco questi fenomeni focalizzando i vari tipi di catafora a seconda della relazione semantica della catafora con il postcedente, e rilevando i parallelismi fra le tipologie delle catafore e delle anafore. Mi baso in parte sugli esempi di catafora (pronominale, sintagmatica ed ellittica) trovati in due corpora bilingui italiano-danese, uno di testi argomentativi, uno di notiziari trasmessi. Molti esempi argomentativi sono peraltro analizzabili come “diaforici” nella terminologia di Maillard (1974): allo stesso tempo anaforici e cataforici. Cerco inoltre di spiegare le ragioni per la particolare “difficoltà” (e quindi rarità) della relazione cataforica.

Bibliografia essenziale

Bühler, Karl (1934). *Sprachtheorie: Die Darstellungsfunktion der Sprache*. Jena: Gustav Fischer.

Ferrari, Angela (2010). *Catafora. Espressioni cataforiche*. In: Raffaele Simone (a cura di), *Enciclopedia dell’Italiano*. Roma: Treccani, 181-186.

Kęsik, Marek (1989). *La cataphore*. Paris: P.U.F.

Kęsik, Marek (2014). *Cataphore / anaphore: complémentarité référentielle, sémantique et syntaxique*. In: René Daval, Pierre Frath, Emilia Hilgert & Silvia Palma. *Les théories du sens et de la référence. Res per nomen: Volume 4. Éditions et presses universitaires de Reims*, 567-578.

Korzen, Iørn (2023). *Di che cosa parliamo quando siamo infedeli? Alcune puntualizzazioni sulle valenze di rinvio: anafora, catafora ed esofora*. *Globe: A Journal of Language, Culture and Communication*, 17: 106-118. <https://doi.org/10.54337/ojs.globe.v17i.8203>

Korzen, Iørn (2025). *Topicality, text structure and anaphoric relations*. *Globe: A Journal of Language, Culture and Communication* 19: 28-50. <https://doi.org/10.54337/ojs.globe.v19i1.10669>

Maillard, Michel (1974). *Typologie des substituts diaphoriques*. *Langue française* 21: 55-71.

Stojmenova, Roska (2014). *Catafora au sens strict vs catafora au sens large. Problemi di definizione e di delimitazione*. In Iørn Korzen, Angela Ferrari & Anna-Maria De Cesare (a cura di): *Tra romanistica e germanistica: lingua, testo, cognizione e cultura*, Bern et al.: Peter Lang, 277-291.

Città, tra spazio e racconto: approcci geoculturali alle urban humanities

Tania Rossetto:

A partire da una prospettiva geografico-culturale, l'intervento offre uno sguardo panoramico su linee di ricerca emergenti e contributi recenti nell'ambito degli studi umanistici sulla città. Già consolidato negli ultimi decenni dallo spatial turn, il rapporto tra geografia e studi letterari, visuali e culturali ha infatti continuato a produrre ulteriori dinamiche di collaborazione, trovando nello spazio urbano un fondamentale laboratorio. Oltre alla dimensione teorica, interpretativa e accademica, questa stagione di studi urbani umanistici ha visto un crescente coinvolgimento delle città reali, delle loro geografie e trasformazioni materiali, come degli attori sociali, economici e istituzionali. Passando "from page to place", il racconto della città ha dunque ulteriormente potenziato il bisogno di dialogo tra geografia e studi umanistici. Il contributo esplora queste tendenze oggi in atto delineando una serie di possibilità (attorno a pedagogie, geo-testualità, co-produzioni, turismi, e altro ancora), esemplificandole di volta in volta con lavori o progetti relativi al contesto italiano e alle sue specificità urbane.

Inclusione nel territorio veneziano: insegnamento dell'italiano alla comunità bengalese

Graziano Serragiott

L'intervento presenta un progetto di ricerca all'interno dello Spoke 9 – Cultural Resources for Sustainable Tourism (CREST), parte del più ampio programma Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society (CHANGES), finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Il progetto ha mirato a coinvolgere attivamente le comunità locali per proporre modelli di sviluppo condivisi, capaci di affrontare le sfide del cambiamento climatico e della transizione digitale attraverso nuove narrazioni inclusive. Nello specifico nel gruppo che ho coordinato si è scelto di esplorare la costruzione di sillabi multiculturali come strumenti per rendere il patrimonio più accessibile e condiviso.

Lo scopo era di fornire sillabi modulari e adattabili che potessero sostenere l'apprendimento dell'italiano da parte di adulti e giovani adulti con background migratorio, promuovendone al tempo stesso l'integrazione linguistica, sociale e lavorativa.

Il progetto è stato curato da un gruppo di ricerca multidisciplinare, composto da studiose e studiosi afferenti a settori scientifico-disciplinari diversi e questo ha permesso di integrare competenze glottodidattiche, linguistiche e interculturali nella progettazione dei sillabi e nella riflessione sulle pratiche educative rivolte ad apprendenti con background migratorio.

Inoltre, si sono costruite delle mappe interattive attraverso la creazione di una web app dal titolo "Welcome to Venice" che potesse offrire indicazioni pratiche e linguisticamente accessibili sui principali nodi della vita in città.

Il progetto ha voluto costruire spazi pubblici di pensiero e collaborazione, aprendo la ricerca a forme dialogiche, partecipative e interculturali, fondamentali per un'educazione linguistica realmente inclusiva.

Plurilinguismo e multiculturalismo in una città di provincia: il caso di Rovigo. Analisi e potenziale (socio-)linguistico-educativo

Matteo Santipolo

Il contributo analizza le dinamiche di plurilinguismo e multiculturalismo nella realtà urbana di Rovigo, città di provincia del Nord Italia che, pur lontana dai grandi centri metropolitani, mostra una crescente diversificazione linguistica e culturale legata ai flussi migratori contemporanei. Accanto alle lingue di immigrazione, un ruolo significativo è svolto dalla persistente dialettofonia locale, che continua a rappresentare una componente identitaria e comunicativa rilevante (specie col fenomeno della semi-dialettofonia), contribuendo a configurare un repertorio linguistico complesso in cui italiano, dialetto e altre lingue convivono e interagiscono.

L'intervento integra, inoltre, una prospettiva di linguistic landscape, osservando la presenza e la visibilità delle lingue nello spazio pubblico (segnaletica, commercio, comunicazione istituzionale e informale) come indicatori di vitalità linguistica e di processi di integrazione sociale, rispetto a tutte le lingue che costituiscono il repertorio.

Attraverso dati sociolinguistici, osservazioni sul territorio e riferimenti al contesto educativo locale, l'analisi intende mettere in luce sia le criticità sia le opportunità che tale pluralità comporta per la scuola, i servizi e la comunità. In particolare, si evidenzia il potenziale educativo del plurilinguismo in chiave inclusiva, sottolineando come politiche linguistiche e pratiche didattiche mirate possano valorizzare le competenze linguistiche degli studenti e favorire la coesione sociale.

10. JUNI - SESJON A (11:15-13:15)

Vipere camuffate da anguille. Travestimento e dissimulazione nella narrativa di Carolina Invernizio

Erika Wolf, Università di Umeå

La scrittrice Carolina Invernizio, fenomeno editoriale dell'Italia post-unitaria, amatissima dalla platea di lettrici seriali sorta con il filone appendicistico, ha scontato per converso una prolungata diffidenza presso i critici, i quali, pur riconoscendole una non comune prolificità unita alla perizia nell'intercettare i bisogni del pubblico, ne hanno condannato l'elementarità stilistica e gli intrecci saturi di colpi di scena e di episodi truculenti (celebre, a tal proposito, l'epiteto affibbiatole da Gramsci di "onesta gallina della letteratura popolare").

Di recente, la narrativa della Invernizio è stata riscoperta in sede critica per il suo contributo allo sviluppo del protogiallo e del romanzo gotico, e per la centralità accordata a figure femminili che costruiscono il proprio destino in piena autonomia, sfidando le convenzioni in un'epoca in cui alle donne si richiedono subordinazione e dipendenza.

Tra i personaggi prediletti dalla penna inverniziana, fortemente ricettiva degli schemi tipici della letteratura di consumo, c'è la *femme fatale* che irretisce uomini deboli e trama contro una rivale ingenua per usurparne il posto. Nella vasta galleria di maliarde spicca la figura dell'arrampicatrice sociale, abile nell'ordire intrighi che non disdegnano il crimine e che sfociano nell'esibizione pubblica dello sfarzo. La doppiezza e il travestimento sono gli strumenti indispensabili per attuare la scalata sociale: la maestria nell'occultare i desideri profondi e nell'ostentare la virtù, congiunta all'inclinazione al reato, fanno del personaggio una delinquente e al tempo stesso una fine stratega sociale.

La presente comunicazione si concentra sulla pratica della dissimulazione rappresentata nei romanzi *Le dioneste* (1904) e *Lara l'avventuriera* (1910), che, mentre trova nelle spregiudicate protagoniste la sua massima espressione, coinvolge nondimeno l'intero microcosmo narrativo, aprendo uno squarcio sugli ambigui modelli di rispettabilità e di successo propugnati dal coevo ethos borghese.

Bibliografia

Arslan, Antonia. *Dame, droga e galline: romanzo popolare e romanzo di consumo tra Ottocento e Novecento*. Milano, Unicopli, 1986.

Davico Bonino, Guido & Ioli, Giovanna. *Carolina Invernizio. Il romanzo d'appendice*. Torino, Gruppo Editoriale Forma, 1983.

Eco, Umberto, Federzoni, Marina, Pezzini, Isabella & Pozzato, Maria Pia. *Carolina Invernizio, Matilde Serao, Liala*. Firenze, La nuova Italia, 1979.

Invernizio, Carolina. *Lara, l'avventuriera*. Milano, Mursia, 1989.

Invernizio, Carolina. *Le dioneste*. Milano, Lucchi, 1989.

Levi, Anna. *Si pecca ad ogni pagina. Le due vite di Carolina Invernizio*. Pontedera, Bibliografia e Informazione, 2013.

Ponchione, Ornella & Saracco, Antonella (a cura di). *Carolina Invernizio. Il gusto del proibito?* Atti del Convegno (Govone, 13-14 ottobre 2006). Torino, Daniela Piazza Editore, 2011.

La “diseducazione sentimentale” ai tempi del miracolo italiano: Luciano Bianciardi tra Grosseto e Milano.

Stefano Rosatti, Università d’Islanda

Contrariamente all’intellettuale fittizio protagonista della sua prima opera autobiografica (*Il lavoro culturale*, 1957), che raccontando gli eventi in prima persona si ripromette di non lasciare mai la provincia, l’intellettuale in carne e ossa Bianciardi, grossetano, l’ha abbandonata e da tre anni risiede a Milano, centro nevralgico in cui le grandi concentrazioni del capitale e della finanza, assieme a grandi iniziative editoriali si apprestano a promuovere quella rivoluzione dei bisogni e dei consumi che da lì a pochissimo sfocerà nel controverso “miracolo italiano” del *boom* economico.

Fra i numerosi autori che alla fine del secondo conflitto mondiale lasciarono appunto la provincia per raggiungere la grande città, Bianciardi è forse quello che più ha vissuto tale passaggio come conflitto tragicamente irrisolto.

Partendo dalle tre opere autobiografiche dell’autore (oltre al succitato *Il lavoro culturale*, *L’integrazione*, del 1960 e *La vita agra*, romanzo che nel 1962 gli darà il successo), da alcuni fra i tantissimi articoli redatti per giornali e riviste, nonché da varie lettere scritte ad amici e famigliari, il mio intervento intende mettere a fuoco – possibilmente e nei limiti di tempo consentiti – ragioni e vicende dei dissidi e delle lacerazioni bianciardiane. Intellettuale, scrittore, traduttore e giornalista estraneo alla medietà espressiva corrente, Bianciardi, sul piano letterario, attraverso uno stile tagliente, sagace e beffardo, è riuscito a smascherare con largo anticipo (per esempio rispetto a Pasolini o Eco) le contraddizioni e la “diseducazione sentimentale” dell’Italia lanciata verso una modernità omologante. A livello di vissuto personale non è invece stato in grado, da una parte, di superare il rimorso derivante dall’aver abbandonato la famiglia grossetana e la lotta politica e intellettuale intrapresa in gioventù assieme ai minatori e agli amici della provincia; dall’altra, di gestire i compromessi a cui il suo successo letterario milanese lo aveva costretto, un successo che in pratica – e paradossalmente – gli veniva decretato da quella stessa industria culturale che i suoi scritti avevano sempre cercato di combattere, scoprendone e mettendone alla berlina i congeniti e insanabili difetti, il conformismo, l’ipocrisia.

Bibliografia

Abati, V. (1991), “Bianciardi intellettuale a Grosseto”, in *Luciano Bianciardi tra neocapitalismo e contestazione* (Atti del convegno, Grosseto 22-23 marzo 1991), a cura di Velio Abati, Nedo Bianchi, Arnaldo Bruni, Adolfo Turbanti, Editori Riuniti, Roma (pp. 109-129).

Bianciardi, L. (2005), *L’antimeridiano, Opere complete. Volume primo. Romanzi, saggi, racconti e diari giovanili*, a cura di Luciana Bianciardi, Massimo Coppola, Alberto Piccinini, Ex Cogita/Isbn Edizioni, Milano.

Bianciardi, L. (2008), *L’antimeridiano, Opere complete. Volume secondo. Scritti giornalistici*, a cura di Luciana Bianciardi, Massimo Coppola, Alberto Piccinini, Ex Cogita/Isbn Edizioni, Milano.

Bianciardi, L. (2018), *Il cattivo profeta. Romanzi, racconti, saggi e diari*, a cura di Luciana Bianciardi, Il Saggiatore, Milano.

Corrias, P. (2011), *Vita agra di un anarchico. Luciano Bianciardi a Milano*, Feltrinelli, Milano.

Ferretti, G.C. (2000), *La morte irridente. Ritratto critico di Luciano Bianciardi uomo giornalista traduttore scrittore*, Piero Manni, Lecce.

Roma nelle opere degli intellettuali russi dell'Ottocento: spazio geografico, culturale ed immaginario

Elizaveta Khachatryan, Università di Oslo

La città di Roma occupa una posizione molto importante nella cultura russa dell'Ottocento. Il rapporto è di due tipi: alcuni descrivono la città basandosi sulle conoscenze condivise trovate nei libri, altri ci vanno, ci vivono per anni o ci tornano spesso. I motivi del soggiorno a Roma sono diversi: alcuni hanno problemi di salute, altri sono alla ricerca dell'ispirazione o di un posto tranquillo dove scrivere o dipingere. Indipendentemente dagli obiettivi del viaggiatore e dal suo rapporto con la città (presenza diretta o attraverso le opere degli altri), Roma è sempre percepita come una città con tre facce: Roma antica, Roma cristiana e Roma artistica. Nelle opere degli scrittori russi, Roma viene spesso paragonata con altre città, in particolare, con Atene, Parigi e San Pietroburgo. Inoltre, viene presentata come spazio dove gli opposti si incontrano, si annullano, ma alla fine rimangono nello spazio cittadino (geografico, culturale ed immaginario) destinati a coesistere: per esempio la Roma antica viene distrutta dai barbari, la cultura pagana viene sostituita dal cristianesimo, gli stili artistici si sovrappongono. Così, in tutte le descrizioni della città eterna viene creata un'immagine che è simile per alcuni tratti, ma anche molto individuale.

Utilizzando i testi degli intellettuali russi dell'Ottocento (ricavati da ruscorpus.ru e raccolti manualmente), mi propongo di analizzare come la città venga percepita e descritta. In particolare, l'analisi si concentrerà sugli attributi usati per caratterizzare la città, sul suo aspetto visivo (le immagini che le sono associate e i colori usati nella descrizione) e sull'aspetto sonoro (i suoni e le lingue presenti in città). L'approccio usato permetterà di scoprire nuove immagini di Roma e di capire meglio la sua posizione nella cultura europea, aiutando, inoltre, a dimostrare come una cultura venga vista attraverso un'altra cultura e un'altra lingua.

Milano come spazio di mediazione urbana: letteratura, teatro e formazione nella circolazione scandinava

Andrea Romanzi, Università Statale di Milano

L'intervento propone una lettura di Milano come spazio urbano di mediazione e di trasferimento delle letterature scandinave, intesa come dispositivo storicamente stratificato in cui processi di diffusione e contaminazione contribuiscono alla rielaborazione dei modelli nordici nel contesto italiano. In una prospettiva di lunga durata, la città emerge come realtà mitteleuropea e avamposto della penetrazione culturale europea, caratterizzata da una strutturale apertura alla circolazione e all'ibridazione di modelli provenienti dall'Europa centro-settentrionale.

All'interno di questo quadro, le pratiche editoriali, educative e culturali vengono analizzate come infrastrutture materiali e simboliche della circolazione delle culture scandinave nello spazio urbano milanese, con particolare attenzione ai processi di selezione, traduzione, istituzionalizzazione, agentività e canonizzazione. La compresenza e l'interazione tra dimensione letteraria e dimensione

teatrale vengono lette come elementi centrali nella costruzione degli orizzonti di ricezione e nella formazione di un immaginario nordico in ambito italiano.

L'analisi considera inoltre l'ambito universitario e la scandinavistica come dispositivi di mediazione critica e di produzione di sapere, in grado di incidere sui processi di legittimazione e rielaborazione delle culture nordiche all'interno del sistema culturale italiano. Nel loro insieme, questi elementi delineano Milano come nodo urbano della circolazione culturale europea, in cui le culture scandinave non solo si insediano, ma vengono rifunzionalizzate, producendo nuove configurazioni simboliche e nuove geografie culturali e performative.

10. JUNI - SESJON B (11:15-13:15)

Proprietà prosodiche degli enunciati con sapere

Roberta Colonna Dahlman e Joost van de Weijer, Università di Lund

Questo studio presenta i risultati di due esperimenti sulle proprietà prosodiche di frasi enunciate in lingua italiana contenenti il verbo sapere. Quando usato per attribuire uno stato mentale di conoscenza, il verbo sapere è considerato un verbo appartenente alla classe dei verbi fattivi (Kiparsky & Kiparsky 1970): nel proferire (1), il parlante presuppone che la proposizione espressa dalla subordinata completiva (p: Laura abita in Svezia) sia vera.

(1) Gianni sa che Laura abita in Svezia.

Negli ultimi anni, però, diversi studiosi hanno evidenziato l'uso non fattivo di sapere nella lingua italiana (Macagno & Capone 2016, Colonna Dahlman 2017, 2025, Lombardi Vallauri & Masia 2018, Domaneschi & Di Paola 2019, Colonna Dahlman & van de Weijer 2019), come illustrato in (2):

(2) Marina sa che Carlo la tradisce, ma lui le è fedele.

(esempio (37) in Lombardi Vallauri & Masia 2018: 112)

La risposta di B in (3), inoltre, esemplifica un uso non fattivo con funzione evidenziale: il verbo sapere assolve la funzione discorsiva di rimandare a Gianni come fonte dell'informazione richiesta (Aikhenvald 2004).

(3) A: Dov'è Maria?

B: Gianni sa che è andata al cinema, ma non è vero.

(esempio (13) in Colonna Dahlman 2025: 116)

L'uso non fattivo del verbo sapere è un fenomeno che ricorre tipicamente nella lingua parlata, quindi è interessante chiedersi se esso caratterizzi la prosodia dell'enunciato. Per rispondere a questa domanda di ricerca, abbiamo condotto due esperimenti. Con il primo esperimento, avente per oggetto la produzione di enunciati in italiano con il verbo sapere, in contesti evidenziali e non evidenziali, abbiamo potuto accertare che questi enunciati hanno diverse realizzazioni intonazionali a seconda che il verbo sapere venga usato fattivamente oppure no. I risultati di questo primo esperimento sono indicativi del fatto che fattività ed evidenzialità hanno un impatto sulla struttura prosodica degli enunciati. Il secondo esperimento, invece, ha per oggetto la percezione di enunciati in italiano con il verbo sapere, e ha lo scopo di accertare se i parlanti dell'italiano siano effettivamente sensibili alle differenziazioni intonazionali che abbiamo rilevato nel primo esperimento.

Bibliografia

Aikhenvald, A. (2004). *Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.

Colonna Dahlman, R. (2017). The ambiguity of sapere. *Italian Journal of Linguistics* 29 (2): 3-28.

Colonna Dahlman, R. (2025). Usi non fattivi del verbo sapere in italiano. In: H. Jansen, P. Schwarz Lausten e E. Strudsholm (a cura di), *Il panorama attuale dell'italianistica in Scandinavia. Atti del XIII Congresso degli Italianisti Scandinavi, Università di Copenaghen, 7-9 giugno 2023*, pp. 105-123. Firenze: Franco Cesati Editore.

Colonna Dahlman, R. & van de Weijer, J. (2019). Testing factivity in Italian. *Experimental evidence for the hypothesis that Italian sapere is ambiguous*. *Language Sciences* 72: 93-103.

Domaneschi, F. & Di Paola, S. (2019). Relevance and Non-Factive Knowledge Attributions. *Acta Analytica* 34: 83-115.

Kiparsky, P. & Kiparsky, C. (1970). Fact. In: M. Bierwisch and K. E. Heidolph (eds.), *Progress in Linguistics: A collection of Papers*, pp. 143-173. The Hague – Paris: Mouton.

Lombardi Vallauri, E. & Masia, V. (2018). Context and information structure constraints on factivity: the case of know. *Language Sciences* 66: 103-115.

Macagno, F. & Capone, A. (2016). Uncommon ground. *Intercultural Pragmatics* 13(2): 151-180.

Guarda un po' che sorpresa! Percorsi di grammaticalizzazione dalla quantità alla miratività

Silvio Cruschina e Mattia Retta, Università di Helsinki

L'obiettivo di questa comunicazione è tracciare il percorso di grammaticalizzazione che ha portato allo sviluppo del valore mirativo dell'espressione *guarda un po'*, che consideriamo come un unico elemento dal punto di vista pragmatico e discorsivo. Una tradizione di studi sulla grammaticalizzazione riconosce che i marcatori discorsivi come *guarda* abbiano sviluppato principalmente una funzione di richiamo (cfr., tra gli altri, Bazzanella 2001, Waltereit 2002, Ghezzi & Molinelli 2014, Strudsholm 2015). In contesti molto specifici, a questi marcatori possono anche essere associati valori mirativi, per trasmettere la sorpresa del parlante. Questo è il caso di *guarda* seguito dal pronome personale *te* in alcune varietà regionali di italiano (Badan 2020: 306) o in combinazione con la locuzione avverbiale di quantità *un po'* (Favaro 2023: 116):

- (1) *Guarda te* è andato al ristorante senza dirmelo!
- (2) *Guarda un po'* chi ha scritto queste parole

Con gli imperativi la locuzione avverbiale di quantità *un po'* acquista un valore di attenuazione che *ammorbidisce* la forza illocutiva imperativa:

- (3) allora nonna *senti un po'* // mh // se io ti dico bologna a te che cosa ti viene in mente? // [Corpus KIParla]

Possiamo assumere che la funzione di attenuazione di *un po'* derivi dal cambiamento semantico dell'espressione di una misura ridotta o contenuta all'indicazione di uno sforzo e impegno limitato (cfr. König & Li 2018 per *mal* in tedesco).

Mentre Favaro (2023: §7.1.2) assegna un ruolo determinante all'interpretazione perfetta del verbo imperativo, la nostra analisi si aggancia direttamente alla funzione dell'attenuazione e rappresenta un caso classico di rafforzamento pragmatico e di soggettivizzazione (Traugott 1995). È proprio la soggettivizzazione che trasforma un significato di sforzo e impegno minimo per compiere un'azione in incertezza epistemica da parte del parlante caratterizzata da un basso impegno rispetto alla verità dell'enunciato. Ciò si associa implicitamente ad un senso di sorpresa:

- (4) a. *Guarda un po'*, secondo Repubblica siamo ignoranti e disagiati [X/Twitter]
b. *guarda un po'* se la fidanzata del figlio mi deve far dare ragione al padre [X/Twitter]

L'espressione *guarda un po'* rappresenta pertanto un chiaro esempio di processo di grammaticalizzazione in cui l'attenuazione funge da tappa intermedia necessaria per lo sviluppo della funzione mirativa. Questo percorso evidenzia come un marcatore discorsivo possa evolvere da attenuatore della forza illocutiva a indicatore di atteggiamento soggettivo, confermando i meccanismi di spostamento funzionale e di rafforzamento pragmatico tipici della grammaticalizzazione.

Bibliografia

- Badan, L. 2020. Italian Discourse Markers: The Case of *Guarda te**. *Studia Linguistica*, 74: 303–336. <https://doi.org/10.1111/stul.12127>
- Bazzanella, C. 2001. Segnali discorsivi e contesto. In Heinrich W., Heiss C., Soffritti M. (eds.), *Modalità e Substandard*, 41–64. Clueb.
- Favaro, M. 2023. *Modal particles in Italian. Adverbs of illocutionary modification and sociolinguistic variation (Open Romance Linguistics 6)*, Language Science Press.
- Ghezzi, C. & P. Molinelli (eds). 2014. *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford Studies in Diachronic and Historical Linguistics. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199681600.001.0001>
- König, E. & Li, J. 2018. Functional similarity despite geographical distance: On the grammaticalization of German *mal* and Chinese *yíxià*. In Hancil S., Breban T. & Vicente Lozano J. (eds.), *New Trends in Grammaticalization and Language Change*, 55 – 74. <https://doi.org/10.1075/slcs.202.03koe>
- Strudsholm, E. 2015. Verbi di percezione come segnali discorsivi. In Ferrari A., Lala L., & Stojomenova R. (eds.), *Testualità: Fondamenti, unità, relazioni*, 253–248. Franco Cesati Editore.
- Traugott E. C. 1995. Subjectification in grammaticalisation. In: Stein D., Wright S., (eds.) *Subjectivity and Subjectivisation: Linguistic Perspectives*, 31–54. Cambridge University Press.
- Waltereit, R. 2002. The Rise of Discourse Markers in Italian: A Specific Type of Language Change. In K. Fischer (Ed.), *Approaches to Discourse Particles*, 61–76. Elsevier.
-

Sviluppo della continuità referenziale in italiano: una prospettiva multimodale

Maria Graziano, Lund University Humanities Lab

La continuità referenziale, uno dei principali meccanismi di coesione del discorso, si configura come un fenomeno di natura multimodale. Difatti, i parlanti, oltre a usare espressioni verbali (forme nominali, pronominali e zero anafora), spesso ricorrono anche ai gesti per introdurre e mantenere i referenti in un discorso (Debreslioska, 2019). Lo sviluppo delle espressioni referenziali verbali è influenzato da diversi fattori, tra cui le specificità della lingua in apprendimento e i vincoli contestuali (De Weck, 1991; Hickmann, 2003). Similmente, la capacità di usare gesti con diverse funzioni (rappresentare e indicare referenti, marcare parti rilevanti del discorso, etc. Kendon, 2004) è strettamente connessa allo sviluppo delle competenze testuali e pragmatiche (Colletta, 2004; Graziano, 2009). Gli scarsi studi sullo sviluppo dei gesti anaforici hanno prodotto risultati contrastanti, riportando talvolta una funzione disambiguante (Cristilli et al., 2010), talvolta una funzione rinforzante (Alamillo et al., 2010) nell'uso di questi gesti da parte dei bambini in età scolare. Restano ancora da indagare, quindi, diversi aspetti sull'apprendimento di tali gesti come, per esempio, quando appaiono e come si relazionano alle forme referenziali verbali con cui co-occorrono.

Questo studio esamina, dunque, lo sviluppo delle espressioni referenziali in italiano da una prospettiva multimodale, allo scopo di osservare come i bambini sviluppino la capacità di usare i gesti per realizzare la coesione referenziale in una narrazione. Il corpus considerato è costituito da narrazioni elicitate prodotte da 33 bambini italiani di quattro, sei e nove anni (11/gruppo). Per ogni narrazione, le espressioni referenziali sono state codificate per tipo (pronomi, sintagmi nominali e anafora zero) e stato informativo (introduzione, mantenimento e reintroduzione del referente). Tutti i gesti sono stati identificati e classificati in base alla loro funzione (referenziale vs. pragmatica; Kendon, 2004) e analizzati in relazione alla loro co-occorrenza con le diverse espressioni referenziali.

I risultati indicano che, nel parlato, i bambini di quattro anni ricorrono all'ellissi più dei bambini di sei e nove, mentre questi ultimi utilizzano più frequentemente sintagmi nominali. L'impiego di gesti con funzione anaforica emerge a partire dai sei anni, soprattutto sotto forma di gesti deittici astratti. Questi risultati, coerenti con studi precedenti, indicano una padronanza relativamente tardiva dei dispositivi anaforici, sia verbali sia gestuali, confermando la tesi che gesto e parola formano un sistema integrato che si sviluppa in parallelo. Una più precisa analisi dell'allineamento tra gesti e differenti tipi di espressione anaforica consentirà di approfondire se e in che modo l'uso dei gesti anaforici sia influenzato da caratteristiche linguistiche dell'italiano, come la possibilità di omissione del soggetto.

Participio presente verbale nell'italiano antico

Geir Lima, Università del Sud-Est della Norvegia

Nel passaggio dal latino alle lingue romanze, si osserva una significativa trasformazione nelle funzioni sintattiche del participio presente. Analogamente a quanto si osserva in altri contesti romanzi, il participio presente verbale in italiano viene sostituito in larga misura dal gerundio già a partire dal periodo medievale, trovando impiego prevalentemente in contesti caratterizzati dall'influenza del latino o delle varietà galloromanze (Škerlj 1926; Rohlf 1966–69; Egerland 2010; Lima 2025). Nel contesto dell'italiano antico, sebbene gli esempi di impiego verbale del participio presente siano scarsi, essi sono tuttavia documentati. La costruzione latina nota come *Accusativuscum Participio* (AcP) (Greco 2013), verosimilmente influenzata dalla corrispondente

struttura greca, risulta scarsamente attestata nell'italiano antico; nondimeno, alcune testimonianze possono essere rinvenute.

Il presente contributo si propone di analizzare esempi di uso verbale del participio presente in testi italiani dei secoli XIII e XIV, con particolare attenzione alla costruzione AcP e alle strutture sintattiche concorrenti quali l'*Accusativus cum Infinitivo* (AcI) e l'accusativo con il gerundio. Verranno analizzati casi di participio presente verbale al fine di determinare se tali esempi possano essere ricondotti a un'influenza del latino o di altre lingue.

Bibliografia

Greco, Paolo 2013. *Latin Accusativus cum Participio: syntactic description, evidential values, and diachronic development*. *Journal of Latin Linguistics*, 12 (2), pp. 173-198.

Egerland, Verner 2010. *Fraasi subordinate al participio*, in *GIA*, pp. 881-901.

Lima, Geir 2025. *Usi del participio presente nel Novellino*. *Studi di grammatica italiana*, XLIV, pp. 35-51.

Rohlf, Gerhard 1966–69. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino, Einaudi.

Škerlj, Stanko 1926. *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien*, Paris, Honoré Champion.

10. JUNI - SESJON 15:30-17:30

Riflessività e ricerca in educazione linguistica: una prospettiva ecologica in contesti plurilingue

Caterina Poggi, Università d'Islanda

Negli ultimi anni, la ricerca in educazione linguistica ha mostrato una crescente attenzione alla riflessività come elemento etico e professionale del lavoro del ricercatore. Questo contributo propone di andare oltre la concezione della riflessività come semplice "buona pratica", esplorandone il ruolo come motore metodologico nella progettazione della ricerca. Le riflessioni sono nate dall'osservazione delle pratiche di mediazione cross-linguistica in contesti plurilingue, in quattro scuole di Reykjavík e Berlino, con l'obiettivo di comprendere come insegnanti e studenti negoziano e implementano strategie di mediazione e, sulla base di ciò, definire il design della ricerca e il tipo di intervento educativo più adeguato. Il contributo evidenzia come l'analisi riflessiva possa guidare decisioni coerenti e sensibili al contesto. L'approccio si colloca in una prospettiva ecologica (Bronfenbrenner; van Lier), in cui il contesto non è uno sfondo, ma parte integrante del fenomeno studiato. Particolare attenzione è riservata alla dimensione relazionale della ricerca e al dialogo con gli insegnanti come forma di co-costruzione della conoscenza. Il contributo mostra come un approccio riflessivo ed ecologicamente orientato offra strumenti concettuali utili per comprendere i processi di insegnamento e apprendimento linguistico in contesti migratori e plurilingue, tipici dell'area scandinava.

Lo spazio scolastico plurilingue: mindset dei docenti e collaborazione interlinguistica nella scuola secondaria norvegese

Camilla Spaliviero, Università di Bergen

Abstract: Nelle città europee contemporanee la scuola rappresenta un microcosmo della città plurilingue, in cui si incontrano lingue, culture e pratiche di cittadinanza. Sviluppare le competenze plurilingui degli studenti è una priorità delle attuali politiche europee (Consiglio d Europa, 2022). A tal fine, si promuove la collaborazione sistematica tra docenti di lingue diverse, che risulta tuttavia ancora limitata o assente in molti contesti scolastici (Forbes, 2019; Gunning et al., 2016; Haukås, 2025).

In questa comunicazione si presentano i primi risultati del progetto Marie Skłodowska-Curie LATECO (Fostering Multilingualism through LAnguage TEacher COLlaboration), che indaga il mindset dei docenti rispetto alla collaborazione interlinguistica e al suo ruolo nella promozione del plurilinguismo. Il mindset, inteso come credenze sulla possibilità di modificare le proprie competenze, sul controllo rispetto al loro miglioramento e sulla gestione dell'insuccesso (Dweck, 2006), influenzano le pratiche didattiche, la motivazione e l'impegno dei docenti nello sviluppo professionale (Leis et al., 2025), inclusa la collaborazione interlinguistica.

La prima fase del progetto LATECO si concentra sul contesto della scuola secondaria in Norvegia e coinvolge docenti di norvegese, inglese e altre lingue straniere, tra cui l'italiano. I dati, raccolti attraverso questionari, attività di sorting e interviste ispirate alla Q methodology (Haukås & Mercer, 2022), offrono una panoramica innovativa delle rappresentazioni e degli atteggiamenti dei docenti nei confronti della collaborazione interlinguistica. I risultati sono discussi alla luce del tema della città plurilingue e interculturale, mettendo in evidenza il ruolo della scuola come spazio urbano strategico per la costruzione di competenze plurilingui, interculturali e di cittadinanza.

Bibliografia

Consiglio d Europa (2022). Recommendation CM/Rec(2022)1 of the Committee of Ministers to Member States on the Importance of Plurilingual and Intercultural Education for Democratic Culture. Language Policy Division.

Dweck, C. S. (2006). *Mindset: The new psychology of success*. Random House.

Forbes, K. (2019). Teaching for transfer between first and foreign language classroom contexts: Developing a framework for a strategy-based, cross-curricular approach to writing pedagogy. *Writing and Pedagogy*, 11, 101–126.

Gunning, P., White, J., & Busque, C. (2016). Raising learners' awareness through L1–L2 teacher collaboration. *Language Awareness*, 25(1–2), 72–88.

Haukås, Å. (2025). It's about seeing the connections: Exploring teacher collaboration across the school's language subjects. *Innovation in Language Learning and Teaching*, 1–11.

Haukås, Å., & Drange, E.-M. D. (2024). Teachers' beliefs and experiences regarding collaboration across language subjects. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 1–16.

Haukås, Å., & Mercer, S. (2022). Exploring pre-service language teachers' mindsets using a sorting activity. *Innovation in Language Learning and Teaching*, 16(3), 221–233.

Leis, A., Haukås, Å., Lou, N. M., & Nakamura, S. (Eds.) (2025). *Mindsets in language education*.

Lo sviluppo della competenza sociolinguistica in apprendenti plurilingui di italiano in Svezia

Francesco Vallerossa, Università del Dalarna

Anna Gudmundson, Università di Stoccolma

La relazione esamina lo sviluppo della cosiddetta competenza sociolinguistica da parte di apprendenti plurilingui di italiano in Svezia. La competenza sociolinguistica, intesa nel presente studio come capacità di gestire la variazione diamesica, diafasica e diatopica, è fondamentale per il raggiungimento di un elevato livello di competenza comunicativa e interculturale (Council of Europe, 2020). Escluse alcune eccezioni (Goglia, Wolny, 2022), le condizioni che ne favoriscono lo sviluppo sono tuttavia piuttosto inesplorate nell'ambito della ricerca sull'italiano. Il presente studio si concentra sul sistema verbale, area complessa per discenti di italiano, in cui la selezione di forme diverse è fortemente condizionata da variabili di natura sociolinguistica (Dessi Schmid, 2010; Rosi, 2023; Wiberg, 2011a; 2011b). L'obiettivo è di analizzare la misura in cui discenti plurilingui di italiano nel contesto universitario svedese sviluppano sensibilità verso tale tipo di variazione. Saranno presentati risultati di un test di accettabilità (Vallerossa, Gudmundson, Bardel, in preparazione) e di interviste semistrutturate condotte su un campione ristretto di discenti. I dati del test, analizzati quantitativamente, dimostrano l'adesione dei discenti a una visione linguistica fortemente normativa e priva di ancoraggio sociolinguistico. Le interviste, sottoposte a un'analisi tematica (Braun, Clarke, 2021), rivelano un quadro più complesso, in cui l'apparente insensibilità alla pluralità di forme è determinata da fattori linguistici e contestuali.

Bibliografia

Braun, V., & Clarke, V. 2021. *Thematic Analysis. A practical guide*. Sage.

Council of Europe. 2020. *Common European framework of reference for languages: Learning, teaching, assessment. Companion volume*. Council of Europe Publishing.

Dessi Schmid, S. 2010. 'Modal uses' of the Italian imperfetto and the Spanish imperfecto: a comparison. In M. G. Becker & E. Remberger (a cura di), *Modality and Mood in Romance* (pp. 39-66). De Gruyter.

Goglia, F., & Wolny, M. (a cura di). 2022. *Italo-Romance Dialects in the Linguistic Repertoires of Immigrants in Italy*. Springer International.

Rosi, F. 2023. *Perché in italiano ci sono tante forme di passato?* Treccani.

Vallerossa, F., Gudmundson, A. & Bardel, C. (in preparazione). Investigating sociolinguistic variation in learners of Italian as additional language: a comparison of two study-abroad contexts. In M. Howard (a cura di), *Sociolinguistic variation in an additional language: Contemporary directions in crosslinguistic perspective*. Brill-De Gruyter.

Wiberg, E. 2011a. *Passato prossimo*. In R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano*. Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/passato-prossimo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/passato-prossimo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

Wiberg, E. 2011b. *Passato remoto*. In R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano*. Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/passato-remoto_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/passato-remoto_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

L articolo partitivo nella glottodidattica e in alcuni manuali di italiano A1-A2: Uno studio preliminare sul caso della didattica dell'italiano in Svezia inquadrata in relazione con quanto avviene in Italia e con le posizioni della riflessione teorica.

Ilaria Pedditzi

Contesto: Gli articoli partitivi sono studiati nell'italiano come lingua madre (L1), lingua seconda (L2) o lingua straniera (LS). L obiettivo principale di questo studio è stato comprendere gli approcci e i metodi nell'insegnamento degli articoli partitivi in L2/LF in Svezia, con riferimento all insegnamento dell articolo partitivo ai livelli linguistici A1 e A2.

Metodo: È stata condotta un'analisi comparativa per verificare quando, come e a quale livello di conoscenza linguistica, l articolo partitivo viene introdotto e presentato nei libri di testo di italiano per studenti svedesi, livello A1 e A2, e in confronto con le grammatiche e le metodologie di insegnamento della lingua italiana in contesto italiano.

Risultati: L articolo partitivo è comunemente definito come "preposizione di + articolo determinativo" per indicare una parte o una quantità indeterminata. I temi ricorrenti nei libri di testo usati in Svezia al livello A1 riguardano principalmente gli acquisti e la cucina italiana; al livello A2, si concentrano su: viaggi, salute, infanzia e casa. L approccio comunicativo è integrato da una combinazione di metodi glottodidattici. Sono stati riscontrati due esempi di transfer negativo. I volumi esaminati adottano un approccio contrastivo all insegnamento dell italiano L2 o LS, ad eccezione dei manuali interamente in italiano. I manuali meno recenti sono i più conservativi. Solo in quelli scritti esclusivamente in italiano, l articolo partitivo compare all inizio dei volumi. Al livello A1 emerge uno stile didattico deduttivo, mentre al livello A2 si riscontra un metodo induttivo.

Conclusioni: Le maggiori difficoltà che possono sorgere nello studio dell articolo partitivo ai livelli A1-A2 includono la necessità di riflettere sulla forma e sull uso dell articolo partitivo in italiano; comprendere il contesto in cui ricorre e la sua traduzione; riconoscere i casi in cui l articolo partitivo viene omesso; le differenze nella formazione e nell uso degli articoli determinativi e indeterminativi in italiano e svedese, per evitare il transfer negativo. Queste sfide sono affrontate in modo diverso nei testi monolingua e nei testi multilingua utilizzati in Svezia, e le modalità differiscono nel contesto italiano e in quello svedese.

11. JUNI - SESJON A (11:15-13:15)

”L'attività indubre” della modernità: la visione della grande città nella narrativa verista

Igor Venieri, Università di Uppsala

Nelle opere degli scrittori veristi, la grande città viene rappresentata come il luogo per eccellenza della modernità, in netto contrasto con il mondo più tradizionale della campagna. In questo intervento saranno analizzate le descrizioni delle tre principali città italiane (Milano, Roma e Napoli) in cui la trasformazione del tessuto urbano è strettamente legata alla dinamica dei processi economici e produttivi. Se per Verga e De Marchi ”Milano è la città più città d'Italia” grazie alla ”sua vita gaia ed operosa” e alla ”sua attività indubre” (Verga, 1881), Chelli e Serao si confrontano invece con il mancato sviluppo economico e industriale nelle loro riflessioni su Roma e Napoli. Tale tendenza emerge con particolare chiarezza nel decennio successivo all'Esposizione nazionale italiana del 1881, organizzata nel capoluogo lombardo. All'”attività indubre” e produttiva dei milanesi, Chelli contrappone la descrizione della vita mondana e parassitaria della borghesia impiegatizia nella nuova capitale del Regno. In maniera analoga, i napoletani di Serao si dedicano al lavoro improduttivo di indovinare i numeri del lotto e alla celebrazione delle feste tradizionali nel suo romanzo principale *Il paese di cuccagna*. In ogni caso, per cogliere il senso della modernizzazione, gli autori veristi sembrano dover osservare la realtà urbana da una certa distanza per poter individuare i processi trasformativi che condizionano la realtà dei protagonisti delle loro opere.

Bibliografia

Bartolini, Francesco. 2006. *Rivali d'Italia. Roma e Milano dal Settecento a oggi*. Laterza.

Berman, Marshall. 1988. *All That Is Solid Melts Into Air: The Experience of Modernity*. Penguin Books.

Brooks, Peter. 2005. *Realist Vision*. Yale University Press.

Chelli, Gaetano Carlo. 1883/2005. *Romanzi e racconti*. Bulzoni.

De Marchi, Emilio. 1889/1984. *Demetrio Pianelli*. De Agostini.

Serao, Matilde. 1891/2008. *Il paese di cuccagna*. Avagliano.

Verga Giovanni. 2015. *Tutte le novelle*. Einaudi.

Periferie urbane e varietà linguistiche in Padovaland (2020) di Miguel Vila

Anna Finozzi e Marta Garbelli, Università di Stoccolma

Il presente contributo propone un'analisi interdisciplinare dell'immaginario urbano e delle forme linguistiche nel volume a fumetti *Padovaland* (2020) di Miguel Vila, facente parte, insieme a *Fiordilatte* (2021) e *Comfortless* (2023), della *Trilogia del Nord-Est*. L'opera mette in scena la provincia veneta contemporanea, costruendo un immaginario periferico in cui architetture degradate, identità giovanili precarie e pratiche espressive non standard entrano in dialogo.

In particolare, l'intervento si concentra sulla marginalità al tempo stesso spaziale, sociale e simbolica. La prima parte del contributo indaga i corpi dei personaggi, mostruosi e perturbanti ma allo stesso tempo dotati di una propria eroticità (Rizzi 2024) e sulla loro agentività all'interno dello spazio urbano della provincia veneta, graficamente frammentata (Dal Canto 2025).

La seconda parte dell'analisi, inserendosi nel filone degli studi storico-linguistici dedicati al fumetto italiano (Pietrini 2009, 2020; Rossi 2011; Bonomi/Morgana 2016; Giovanardi 2019; Ciociola/D'Achille 2020; Piotti 2020; Piotti/Prada 2020), esamina le scelte linguistiche di Vila, soffermandosi sull'uso delle varietà regionali e dialettali venete e dei linguaggi giovanili. Tali scelte non assolvono soltanto a una funzione di autenticazione del contesto, ma operano come dispositivi narrativi capaci di delineare le psicologie dei personaggi, generare tensioni o, al contrario, costruire forme di solidarietà.

L'analisi mostra come l'opera renda visibili le "periferie" materiali e simboliche dell'Italia nordorientale, evidenziando il rinnovato ruolo del graphic novel nel rappresentare comunità locali, discorsi subalterni e microterritori spesso esclusi dalle narrazioni mainstream. Il contributo intende così mettere in luce il potenziale del fumetto come mezzo critico attraverso cui esplorare le forme contemporanee della marginalità urbana e linguistica.

Bibliografia

Bonomi, I./Morgana, S. (2016). *La lingua italiana e i mass media*, Carocci.

Ciociola, C./D'Achille, P. (edd.). (2020). *L'italiano tra parola e immagine: graffiti, illustrazioni, fumetti*. goWare & Accademia della Crusca.

Dal Canto, R. (2025). "The New Wave of Italian Comics and the Representation of the Italian Province." *Italian Comics in the New Millennium*. Vol. 2. *New Scenarios, New Forms, New Themes*: 109-125.

Giovanardi, C. (2019). Sulla vitalità del romanesco nella prosa letteraria contemporanea: a proposito di Eraldo Affinati e Zerocalcare. *Studi linguistici italiani XLV*, 84-105.

Pietrini, D. (2009). *Parola di papero. Storia e tecniche della lingua dei fumetti di Disney*. Cesati.

Pietrini, D. (2020). *Dialetto e fantadialetto nel fumetto italiano: l'esempio del napoletano*. In Lubello, S./Stromboli, C. (edd.), *Dialetti reloaded: scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia* (pp. 143-66), Cesati.

Piotti, M. (2020). *Tra fumetti e tv. Studi sulla lingua dei media*. Ledizioni.

Piotti, M./Prada, M. (edd.). (2020). *A carte per aria. Problemi e metodi dell'analisi linguistica dei media*. Cesati.

Rizzi, V. (2024). "Where the Monsters Graze is the Province: Fantastic Practices of Dis-Institution." *Itinera* 28: 296-311.

Rossi, F. (2011). *Fumetti, linguaggio dei*, in Simone, R. (ed.), *Enciclopedia dell'italiano* (vol. 1, 537-540). Istituto della Enciclopedia Italiana

Pescara rivisitata

Marja Härmänmaa, Università di Turku

Gabriele D'Annunzio si ricorda soprattutto come dandy nei sontuosi salotti romani, tra l'aristocrazia adagiata e spensierata. Eppure in questo ambiente il Nostro era comunque uno "straniero", immigrato campagnolo. Altro che un centro importante, la città natale di D'Annunzio era Pescara, una città periferica nella remota regione di Abruzzo, una città che alla fine dell'Ottocento contava meno di 20 000 abitanti.

Poche sono le opere di D'Annunzio situate a Pescara, effettivamente solo certe delle cosiddette novelle della Pescara (1902 - 1924).

In queste occasioni D'Annunzio anche, quasi a guisa del verismo, rappresenta lo spazio urbano con i suoi abitanti e i loro costumi al pubblico nelle metropoli italiane.

Oltre a ciò. Pescara è saltuariamente presente in altre opere del Vate. Non più come luogo fisico, scena degli avvenimenti, ma piuttosto come mito delle origini, simbolo delle radici abruzzesi di D'Annunzio che, nonostante la sua vita stravagante negli ambienti lussuosi mai dimenticò.

In questo intervento si offre una panoramica della rappresentazione di Pescara nelle opere di D'Annunzio. Ci si chiede anche i motivi dell'autore di offrire ai suoi lettori tale immagine del suo paese natale.

Bibliografia

Cappello, Angelo Piero: "L'antirealismo di d'Annunzio dalle *Novelle al Piacere*" in *Piacere*. Atti del xii convegno di studi dannunziani. Centro nazionale di studi dannunziani, Pescara 1989, pp. 307-320.

D'Annunzio, Gabriele: *Tutte le novelle*. A cura di Annamaria Andreoli e Marina De Marco. Mondadori, Milano 2006.

D'Annunzio giovane e il verismo. Atti del I Convegno Internazionale di studi dannunziani (Pescara, 21-23 settembre 1979), Pescara, Edians, 2006.

Terre città e paesi nella vita e nell'arte di Gabriele D'Annunzio, vol I: L'Abruzzo, Roma e l'Italia meridionale. Centro nazionale di studi dannunziani e della cultura in Abruzzo. Pescara, 1996.

Amici Alberi Cittadini: La vita degli alberi urbani a confronto nelle novelle di Luigi Pirandello e Gianna Manzini

Santi Luca Famà-Berglund, Università di Stoccolma

L'ultimo decennio ha visto un notevole aumento degli studi sugli esseri nonumani come personaggi indipendenti (e.g. Benvegnù 2018, Gilebbi 2018, Iovino 2018, 2022), spesso in funzione critica rispetto alla separazione dicotomica tra spazi umani e nonumani. Le ricerche che combinano italianistica e postumanesimo (ma anche Animal Studies, Ecocriticism o New Materialism) hanno attribuito nuovi significati alle opere letterarie italiane già note e, in alcuni casi, hanno persino contribuito a creare un nuovo pubblico per opere a lungo dimenticate, se non apertamente scartate (e.g. Lolla 2020).

In continuità con questo filone, il presente studio si concentrerà su "Alberi cittadini" (1900) di Luigi Pirandello, testo contenuto in *Novelle per un anno* (1884 - 1936), e su "Una palma" (1932) di Gianna Manzini, tratta dalla raccolta *Boscovivo* (1932). L'analisi riguarderà sia i temi sia le tecniche formali impiegate dagli autori per rappresentare i loro personaggi arborei. Successivamente, si approfondirà il confronto tra i corrispettivi approcci alla scrittura della vita degli alberi in contesto urbano, al fine di comprendere come questi testi ridefiniscano l'idea di spazio urbano. A tale scopo, la teoria neo-formalista di Caroline Levine (2015, 2023) sarà utilizzata in combinazione con il lavoro di Marco Caracciolo sull'eco-narratologia (2021). Nel tentativo di rispondere all'invito rivolto da Caracciolo a studiosi, scrittori e artisti affinché traducano "science into human-scale, embodied language of everyday perception" (2021, 12), questo studio si concentrerà sulle "strategies, at the level of plot dynamics, character, consciousness representation, and [especially] metaphor, that mirror or integrate contemporary science in order to unsettle the privacy of the human-scale world" (12-13) all'interno dei racconti presi in esame.

Bibliografia

Benvegnu, Damiano. "Birds Who Speak My Dialect": Poetry, Birds, and Landscape in Andrea Zanzotto" in *Italy and the Environmental Humanities: Landscapes, Natures, Ecologies*. Ed. by Iovino, Serenella, Enrico Cesaretti, and Elena Past. Charlottesville: University of Virginia Press, 2018.

Caracciolo, Marco. *Narrating the Mesh: Form and Story in the Anthropocene*. Charlottesville: University of Virginia Press, 2021.

Gilebbi, Matteo. "Witnessing the Slaughter: Human and Nonhuman Animals in Ivano Ferrari's Poetry" in *Italy and the Environmental Humanities: Landscapes, Natures, Ecologies*. Ed. by Iovino, Serenella, Enrico Cesaretti, and Elena Past. Charlottesville: University of Virginia Press, 2018.

Iovino, Serenella. "Politics and Ecology among Calvino's Trees: An Exercise in Narrative Scholarship and the Environmental Humanities." *The Harvard Review of Philosophy* 29 (2022): 55-67.

"Italo Calvino and the Landscapes of the Anthropocene: A Narrative Stratigraphy" in Ivano Ferrari's Poetry" in *Italy and the Environmental Humanities: Landscapes, Natures, Ecologies*. Ed. by Iovino, Serenella, Enrico Cesaretti, and Elena Past. Charlottesville: University of Virginia Press, 2018.

Levine, Caroline. *Forms: Whole, Rhythm, Hierarchy, Network*. Princeton: Princeton University Press, 2015.

The Activist Humanist. Form and Method in the Climate Crisis. Princeton-Oxford: Princeton University Press, 2023.

Lolla, Maria Grazia. "Through a Glass Brightly: A Posthuman Re-reading of Fausta Cialente's Cortile a Cleopatra". *California Italian Studies*, vol. 10, no. 1 (2020).

Manzini, Gianna. *Boscovivo*. Milano: Treves-Treccani-Tumminelli, 1932.

Pirandello, Luigi. *Novelle per un anno*. A cura di Maurizio Costanzo. I Meridiani. Vol. 1. 3 voll. Milano: Mondadori, 1985.

Novelle *per un anno*. A cura di Maurizio Costanzo. I Meridiani. Vol. 2. 3 voll. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1987.

Novelle *per un anno*. A cura di Mario Costanzo. I Meridiani. Vol. 3. 3 voll. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1990.

11. JUNI - SESJON B (11:15-13:15)

Il termine 'città' – etimologia, significato e uso

Erling Strudsholm, Università di Copenaghen

Ora che il tema centrale del congresso è 'la città', ci sembra ovvio e interessante analizzare il termine stesso di *città*, il suo significato e i contesti in cui viene utilizzato. In questo contributo esamineremo più da vicino l'etimologia del termine e la sua evoluzione dal latino *civitas*, nonché il modo in cui nel corso dei secoli ha cambiato significato, assumendo gradualmente il significato precedentemente attribuito al latino *urbs*.

Etimologicamente il termine *città* deriva dal latino *civitas*, da sua parte derivato del latino *civis* 'cittadino'. Originariamente *civitas/città* significava 'condizione di chi è cittadino' o 'l'insieme dei cittadini', e solo in seguito, nel latino tardo, il termine ha acquisito il significato metonimico che usiamo oggi, cioè 'luogo fisico abitato dall'insieme dei cittadini'.

Il concetto originale di *civitas* era più legato alla comunità politica e sociale dei residenti che non alla struttura fisica dell'insediamento urbano, mentre con *urbs* si riferiva specificamente alla struttura fisica, alle mura e agli edifici della città. Oggi, l'uso del termine *città* si riferisce a un centro abitato esteso, che funge da punto di riferimento amministrativo, economico, politico e culturale per il territorio circostante.

Nella presente comunicazione sarà esaminata una serie di definizioni del termine presenti nei dizionari, fin dal primo *Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 1612 ai dizionari oggi disponibili (*Battaglia, De Mauro, Treccani*). Inoltre saranno analizzati, con l'uso di corpora elettronici, in una prospettiva diacronica, i contesti in cui viene tipicamente utilizzato il termine, sia nella contrapposizione *città-campagna*, sia in relazione ai termini *paese* e *villaggio*.

Nella casa di una famiglia levantina: lingue e identità in transizione

Gianluca Colella, Höskolan Dalarna

Questa comunicazione mira a esplorare il fenomeno del plurilinguismo tra gli italo-levantini a Costantinopoli/Istanbul durante la fase cruciale di transizione dall'Impero ottomano alla Repubblica kemalista. La principale fonte di questa indagine è l'archivio privato della famiglia Fabiato (oggi interamente digitalizzato) conservato presso il *SALT Galata* a Istanbul. L'archivio comprende più di 1000 documenti datati tra il 1851 e il 1973, con la maggior parte dei materiali risalente alla prima metà del XX secolo. Queste carte offrono una finestra ampia non solo sulla vita quotidiana a Istanbul, in particolare sull'isola di Büyükkada, ma anche sulle vicende personali non solo della famiglia Fabiato ma anche dei loro avi.

Attraverso l'analisi di lettere, corrispondenza ufficiale e altri documenti, intendiamo perseguire due obiettivi distinti: uno di taglio storico-culturale e l'altro di impostazione sociolinguistica. Per quanto

riguarda il primo, l'intento è mostrare in che modo questa raccolta costituisca una risorsa storica di grande valore, capace di illuminare le attività sociali ed economiche di una famiglia levantina in una specifica fase storica in cui il declino della civiltà italo-levantina divenne particolarmente evidente. Il secondo obiettivo, inevitabilmente connesso al contesto storico e socioculturale, si concentra sul plurilinguismo peculiare osservabile in questa famiglia, mettendo in risalto soprattutto il ruolo periferico dell'italiano come lingua d'eredità. Contrariamente alle aspettative, l'italiano non è la lingua associata all'"affetto", ma funziona piuttosto come strumento per mantenere una comunicazione ufficiale attiva con ambasciate, consolati o con familiari e conoscenti (sebbene non in modo costante) residenti in Italia. Per la comunicazione intima, invece, la famiglia privilegia il francese e il greco. Il turco, sia ottomano sia moderno, è riservato quasi esclusivamente alla comunicazione con le autorità locali.

Bibliografia

Fabiato Archive, *Salt Research* <https://archives.saltresearch.org/handle/123456789/194195>.

Pannuti, A. (2006). *La comunità italiana di Istanbul nel XX secolo: ambiente e persone*. Istanbul: Edizioni ISIS.

Shlala, E. (2018). *The Late Ottoman Empire and Egypt. Hybridity, Law and Gender*. London: Routledge.

Parlare giovane a Cagliari (e dintorni)

Alessandro Aresti, Università di Cagliari, Università del Dalarna

Marco Gargiulo, Università di Bergen

Il contributo si propone di aggiornare — e al tempo stesso di ripensare metodologicamente — le indagini sul giovanilese cagliaritano, a oltre vent'anni dai lavori di riferimento (Gargiulo 2002; Lavinio 2008). L'aggiornamento non è soltanto cronologico: la Cagliari dei giovani di oggi è una città profondamente trasformata nella sua conformazione urbana, nei suoi spazi condivisi e nella sua composizione sociale, con una presenza crescente di giovani con background migratorio che introduce nuove dinamiche plurilingui nel repertorio giovanile locale.

Il quadro teorico adottato integra la prospettiva sociolinguistica classica sulle varietà giovanili con il concetto di sense of place, inteso come chiave di lettura delle pratiche linguistiche nei e attraverso gli spazi urbani condivisi. L'ipotesi di fondo è che il lessico giovanile — nei tradizionali domini dell'affettività, della sessualità, dell'amicizia, della scuola, del tempo libero e, oggi, dei social media — non possa essere letto indipendentemente dalla geografia sociale dei luoghi in cui si forma e circola.

Sulla base di sondaggi recenti condotti su un campione di giovani cagliaritani, si presenteranno i principali risultati lessicali e si discuterà un modello metodologico di analisi sociolinguistica del linguaggio giovanile in contesto urbano, pensato per essere successivamente applicato a realtà più grandi e sociolinguisticamente più complesse.

La città italiana dal punto di vista del lessico italiano

Outi Pinomaa, Università di Turku

Il mio intervento si concentra su un collegamento importante tra la città (italiana) e il lessico dell'italiano. Un visitatore che, durante una passeggiata, cammini tra le vie di una città, può riconoscere e utilizzare delle denominazioni che conosce. Il lessico a sua disposizione sarà più ampio, meglio preparato, a seconda degli interessi personali e delle mete della giornata, considerando per esempio i piatti locali nel menu dei ristoranti (*risotto alla milanese*), il programma di un concerto, (*Le quattro stagioni*) oppure i titoli di alcune opere d'arte nei musei che visiterà (*Riposo durante la fuga in Egitto*).

Ludwig Wittgenstein in un passo delle sue *Philosophische Untersuchungen*, afferma che «[I]l nostro linguaggio può essere considerato come una vecchia città. Un dedalo di stradine e di piazze, di case vecchie e nuove, e di case con parti aggiunte in tempi diversi; e il tutto circondato da una rete di nuovi sobborghi con strade diritte e regolari, e case uniformi» (1967, 17). Una città può quindi essere considerata una metafora della lingua. A proposito del lessico, possiamo dire che a causa, per esempio, della storia delle città italiane, la lingua italiana offre una grande varietà di denominazioni delle specialità, in numerosi settori.

Elementi del lessico italiano, soprattutto la terminologia della musica, delle arti figurative e plastiche e della gastronomia, sono entrati nel repertorio delle altre lingue del mondo. Studiando un vocabolario italiano, si può arricchire la conoscenza della cultura italiana e della storia dell'Italia, della storia dell'arte.

Bibliografia

Konttinen, R., Laajoki, L. & Turtia, K. (2000). *Taiteen sanakirja*. Otava.

Turtia, K. (2009). *Gastronomian sanakirja*. Otava.

Wittgenstein, L. (1967). *Ricerche filosofiche*, trad. it. di R. Piovesan e M. Trinchero, ed. a cura di M. Trinchero, Einaudi [*Philosophische Untersuchungen*, Blackwell, Oxford 1953].

Zeranska-Gebert, G., & Lampinen, T. (2018). *Parlando: musiikkisanakirja* (2^a ed. Rivista). Gaudeamus.

11. JUNI - SESJON A (15:15-17:15)

Sguardi dal nord: le città italiane nei resoconti di viaggio finlandesi dell'Ottocento

Paula Viljanen-Belkassah, Università di Turku

Le città hanno da sempre attratto i viaggiatori, configurandosi come luoghi di pellegrinaggio, centri di potere politico e nodi del commercio. Nel Settecento, i protagonisti del Grand Tour – per i quali il viaggio costituiva un'esperienza formativa e uno strumento di perfezionamento personale – mostrarono nei loro resoconti un interesse privilegiato per le strutture monumentali, dalle rovine dell'antichità romana ai palazzi e alle prigioni. Nel corso dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, la descrizione dei monumenti non scomparve, ma venne incorporata nella rappresentazione della città nella sua quotidianità. Persistettero tuttavia specifici tropi visivi, destinati a prefigurare le vedute

stereotipate del turismo moderno: in Italia, ad esempio, Firenze osservata dal Piazzale Michelangelo, Roma con il maestoso Colosseo, Venezia al chiaro di luna, la torre di Pisa, il golfo di Napoli con il Vesuvio e le rovine del Teatro Greco di Taormina.

Nei resoconti di viaggio, la città viene utilizzata come cornice narrativa attraverso cui si organizzano la forma e il contenuto dei testi. La scrittura di viaggio urbana presta particolare attenzione ai modi in cui spazi e strutture cittadine funzionano come metafore di questioni culturali, politiche e sociali, nonché come dispositivi capaci di rivelare verità ritenute essenziali sui loro abitanti e di favorire la riflessione sul sé. Lo studio della letteratura di viaggio urbana implica pertanto una chiave di lettura imagologica, intesa come analisi delle rappresentazioni letterarie delle caratterizzazioni nazionali, con particolare attenzione alle immagini dell'Altro e dell'autorappresentazione dell'autore.

Nella mia presentazione illustro, da una prospettiva imagologica, come nel secondo Ottocento i viaggiatori finlandesi – sempre più numerosi nella penisola italiana – descrivano le città italiane nei loro resoconti di viaggio e in che modo tali descrizioni si rapportino ai tropi coevi. Attraverso le rappresentazioni urbane emergono simultaneamente immagini della popolazione locale e autorappresentazioni dei viaggiatori stessi. Verranno considerati testi di autori quali Juhani Aho, Albert Edelfelt, Adelaïde Ehrnrooth, Saimi Järnefelt, Pekka Halonen, Emil Nervander e Anders Ramsay.

Bibliografia

Aho, J. (1922). *Matkakuvia: Minkä mitäkin Italiasta, minkä mitäkin Tyrolista, matkoilta omassa maassa*. Porvoo: WSOY.

A-ï-a (1886). *Två finskors lustvandringar i Europa och Afrika åren 1876-77 och 1884*. Helsinki: G. W. Edlund's förlag.

Beller, M. & Leerssen, J. (eds.) (2007). *Imagology: The cultural construction and literary representation of national characters – A critical survey*. Series: *Studia Imagologica*, vol. 13. Amsterdam and New York: Rodopi.

Ilvas, J. (ed.) (1990). *Pekka Halonen sanoin ja kuvin*. Helsinki: Otava.

Kortelainen, A. (ed.) (2001). *Niin kutsuttu sydämeni – Albert Edelfeltin kirjeet äidilleen 1873–1901*. Helsinki: Otava.

Nervander, E. (1865). *Italien* [diario di viaggio]. Ht30b, Museovirasto.

Nervander, E. (1894). *Geografiska bilder. 20, Italien: I*. Helsingfors: Folkupplysningssällskapet.

Proietti, P. (2008). *Specchi del letterario: l'imagologia. Percorsi di letteratura comparata*. Palermo: Sellerio editore.

Ramsay, A. (1905). *Från barnår till silfverhår: skildringar. [5–6], I Frankrike 1863; I Italien och England 1864*. Helsingfors, Finland: Söderström.

Das, N. & Youngs, T. (2019). *The Cambridge History of Travel Writing*. Cambridge: Cambridge University Press.

La Istanbul di Eduardo De Amicis e Amalie Skram

Camilla Skalle, Università di Bergen

L'intervento propone una lettura comparata della rappresentazione di Costantinopoli nel reportage di viaggio Costantinopoli (1877) di Edmondo De Amicis e nel romanzo Fru Inés (1891) di Amalie Skram, interrogando la città come spazio narrativo in cui si articolano sguardi, gerarchie culturali e modalità differenti di esperienza urbana.

In Costantinopoli, De Amicis costruisce l'immagine della città attraverso lo sguardo mobile del viaggiatore occidentale, privilegiando la descrizione sensoriale, il panorama urbano e l'esperienza dello spazio pubblico. La città si configura come spettacolo visivo e come crocevia di alterità culturali, filtrate da una retorica dell'osservazione e del confronto tra Oriente e Occidente. In Fru Inés, al contrario, la città si impone come spazio vissuto e sensoriale. Gli spostamenti geografici intensificano le percezioni tattili, visive e olfattive, legando strettamente l'ambiente urbano allo stato psicologico della protagonista. Attraverso l'attenzione a materiali, tessuti, colori e odori, Skram restituisce una Costantinopoli concreta, multiculturale e multireligiosa, evitando una costruzione stereotipica dell'alterità.

Il confronto tra i due testi consente di interrogare la città non solo come luogo geografico, ma come costruzione discorsiva modellata dal genere letterario, dalla posizione del soggetto osservante e dalle coordinate culturali e ideologiche dell'epoca.

Berlino negli anni di Weimar (1930-32) vista con gli occhi di Pier Maria Rosso di San Secondo.

Giuseppe Persiani, Università di Copenaghen

Pier Maria Rosso di San Secondo (1887-1956), anche se con altalenante fortuna, è stato ben noto come giornalista e scrittore di opere di narrativa e teatrali. Rilevante per la sua formazione fu anche l'amicizia con Luigi Pirandello. Per compensare in parte la mancanza di materiale d'archivio è di grande utilità il carteggio dell'autore con Orazia Belsito Prini (nata a Genova nel 1878 e sposata con lo scultore Giovanni Prini), una figura importante della vita culturale della capitale. Tale carteggio va dal 1912 al 1934 e consta di 528 lettere. Rilevanti per il tema di questa comunicazione sono le lettere n. 451-528, inviate ad Orazia da Rosso durante i suoi lunghi e ripetuti soggiorni a Berlino. In queste condivide con Orazia le sue impressioni sulla metropoli tedesca, che definisce "centro d'osservazione europeo di prim'ordine", una New York europea, in cui le tendenze della modernità si manifestano al massimo grado. È noto, d'altra parte un simile giudizio di Rosso su Berlino, riferito da Corrado Alvaro (anch'egli parte di quella colonia di letterati italiani presenti a Berlino nella seconda metà degli anni '20): "Sto qui perché è centrale. Stoccolma, Parigi, Mosca, Londra, Zurigo, tutti vicini. È centrale". In questo modo le lettere si affiancano (oltre a novelle e corrispondenze giornalistiche per importanti riviste di allora) a opere teatrali (notevole l'atto unico *Da Wertheim*) e al romanzo *Orlando in Brandeburgo. Romanzo di vita berlinese*. Opere in cui Rosso analizza da una

parte l'organizzazione consumistica e disumanizzante dell'economia moderna, e dall'altra il rapporto dei berlinesi con la natura. Dalle lettere emerge anche la sua attenzione (di lui mussoliniano e antisemita) per la vicenda politica che si stava svolgendo in quegli anni: notevole, ad esempio, il suo commento all'indomani della vittoria del partito nazista nelle elezioni per il Landtag della Prussia, il Land più grande del paese (24 aprile 1932).

Bibliografia

Olga CERRATO, *La Berlino degli italiani*, Le Lettere, Firenze, 1977

Corrado ALVARO, *Colore di Berlino. Viaggio in Germania*, Falzea editore, Reggio Calabria, 2001

Johann CHAPOUTOT, *Gli irresponsabili. Chi ha portato Hitler al potere*, Einaudi, Torino, 2025

Enrico RUSCONI, *La crisi di Weimar. Crisi del sistema e sconfitta operaia*, Einaudi, Torino, 1977

Pier Maria ROSSO DI SAN SECONDO, *Orlando in Brandeburgo. Romanzo di vita berlinese*, a cura di I. Pupo, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2004

Ivan PUPO, *Introduzione a Pier Maria ROSSO DI SAN SECONDO, Orlando (cit.)*, pp. V-XXXI

Giuseppe PERSIANI, *Pier Maria Rosso di San Secondo modernista e il romanzo La morsa come cesura della sua prima narrativa*, in "Atti del XXI Congresso dei romanisti scandinavi – Aarhus 16-20 agosto 2022", Aarhus, 2024, pp. 505-519

11. JUNI - SESJON B (15:15-17:15)

Una noterella (filologica) sulle *Attioni morali* di Giulio Landi (1564)

Enrico Garavelli, Università di Helsinki

In tempi in cui anche nelle università scandinave la parola *Filologia* sembra evocare una stagione ormai tramontata degli studi, designando al massimo il giocattolo dei «dinosauri» attaccati quarant'anni fa da Bernard Cerquiglini, non pare inutile proporre un *case study* che, pur nella semplicità e concisione necessaria alla sede in cui si iscrive la comunicazione, possa introdurre gli apprendisti stregoni ai misteri della Filologia dei testi a stampa (*Textual Bibliography*); disciplina che, almeno in Finlandia, non pare aver mai attecchito.

Il caso che verrà studiato è quello delle *Attioni morali* del conte Giulio Landi (1498-1579), letterato e giurisperito piacentino. Vicino in gioventù al cardinal Ippolito de' Medici, Landi passò, dopo la tragica morte del padrone, al servizio di Alfonso d'Ávalos, ma a partire dal 1544 decise di rientrare stabilmente a Piacenza, occupandosi dell'amministrazione dei suoi beni. Amico di Pietro Bembo, Claudio Tolomei e Annibal Caro, fu autore di alcune operette oggi molto studiate, in particolare la *Formaggiata di Sere Stentato* (1542). Alla fine degli anni Cinquanta incominciò a metter mano a un vasto progetto di trattazione giuridico-morale, culminato nel 1564 con la stampa di un monumentale volume di quasi cinquecento pagine per i torchi dell'editore veneziano Gabriel Giolito de' Ferrari. L'opera constava di sette libri, ognuno dei quali introdotto, come di consueto, da una nuncupatoria indirizzata a una figura di rilievo del suo tempo. A questo primo volume Landi avrebbe poi aggiunto dieci anni più tardi un secondo tomo contenente altri sei libri, per un totale di tredici libri.

La pubblicazione del primo volume dell'opera venne affidata da Landi al suo concittadino Lodovico Domenichi (1515-1564), poligrafo (come si amava dire un tempo) ben introdotto negli ambienti degli stampatori veneziani e fiorentini. La corrispondenza tra Landi e Domenichi pubblicata alcuni anni fa mostra come Landi chiese il rifacimento di alcuni fogli già stampati, per ragioni sulle quali ci si proverà ad avanzare qualche ipotesi.

Bibliografia

Giulio Landi, *Le attioni morali*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de 'Ferrari, 1564

Massimo Baucia, *Accertamenti storico-letterari sulla 'Formaggiata' del Conte Giulio Landi, 1542*, «Bollettino Storico Piacentino», LXXXI, 1986, pp. 104-121

Salvatore Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de 'Ferrari*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1895 (2 voll.), vol. II, pp. 198-200

Ugo Bruschi, *Profili dell'etica cavalleresca e auctoritas principis negli scritti di Giulio Landi (1498-1579)*, in *Con operosa modestia. Studi offerti a Vittorio Anelli*, a cura di Enrico Garavelli e Anna Riva. Con la bibliografia degli scritti, Piacenza, Tip.Le.Co, 2020, pp. 63-80

Bernard Cerquiglini, *Éloge de la variante. Histoire critique de la philologie*, Paris, Le Seuil, 1989

Paola Cosentino, *Landi, Giulio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2004, pp. 385-389

Lodovico Domenichi, *Lettere*, a cura di Enrico Garavelli, Manziiana, Vecchiarelli, 2022

Conor Fahy, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988

Alberto Varvaro, rec. a Bernard Cerquiglini, *Éloge de la variante. Histoire critique de la philologie*, «Medioevo romanzo», XIV, 1987, pp. 474-477.

Appunti per una storia linguistica della Bologna medievale

Michele Colombo, Università di Bologna

Il policentrismo dell'Italia medievale e moderna ha trovato un punto di sintesi, dal punto di vista storico-linguistico, nel volume curato da Trifone (2015), dove autorevoli firme hanno tracciato la storia linguistica di Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli e Palermo. L'elenco, che per ovvi motivi editoriali non poteva estendersi *ad libitum*, comprende sei tra le dieci città italiane più popolate, alle quali si aggiunge Venezia. Le grandi assenti – secondo il criterio della popolosità – sono perciò Catania, Bari, Genova e Bologna.

Per quanto riguarda quest'ultima, ci si propone di offrire un contributo per colmare la lacuna, restringendosi alla fase bassomedievale della vita della città. Anche con tali limiti cronologici, non sarà possibile proporre che appunti, meri prodromi di un futuro panorama esaustivo. Ciò nonostante, non sembra inutile ordinare dati e conoscenze facendo leva sulla mole di informazioni che nel tempo si sono accumulate.

Esistono infatti lavori datati e recenti che valorizzano testimonianze in volgare di area bolognese: dagli studi eruditi di Gaudenzi (1899) e Frati (1913) a quelli, ormai iscritti in un paradigma scientifico moderno, di Castellani (1955) su Guido Faba e di Corti (1962) sulla vita di san

Petronio, per giungere fino ai contributi più recenti, tra cui spiccano l'edizione della *Gemma purpurea* di Faba (Vescovo 2022) e le ricerche di Antonelli (2023, 2024) (nulla sulla lingua, invece, in Capitani 2007).

Nel tentativo di offrire una visione d'insieme, si cercherà di privilegiare le testimonianze di tipo non letterario o paraletterario, considerando invece già sufficientemente esplorati gli esordi della letteratura volgare a Bologna, sia per quanto riguarda la produzione locale sia per quanto riguarda la ricezione della lirica toscana testimoniata dai celebri memoriali bolognesi.

Bibliografia

Antonelli, Armando (2023). I confini linguistici e letterari a Bologna . In Id. *La mente organizzatrice dell'uomo comunale*. Milano: FrancoAngeli, 74–131.

Antonelli, Armando (2024). Le parole trascritte dei banditori comunali a Bologna tra XIII e XIV secolo . *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 136/1, 189–211.

Capitani, Ovidio, ed. (2007). *Bologna nel Medioevo*. Bologna: Bononia University Press.

Castellani, Arrigo (1955). Le formule volgari di Guido Faba . *Studi di filologia italiana* 13, 5–78.

Corti, Maria, ed. (1962). «*Vita di san Petronio*» con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV. Bologna: Commissione per i testi di lingua.

Fрати, Lodovico (1913). Un testamento volgare bolognese del 1366 . *L'Archiginnasio* 8, 84–88.

Gaudenzi, Augusto (1899). *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna. Studio seguito da una serie di antichi testi bolognesi inediti in latino, in volgare, in dialetto*. Torino: Loescher.

Trifone, Pietro, ed. (2015). *Città italiane, storie di lingue e di culture*. Roma: Carocci.

Vescovo, Michele, ed. (2022). Guido Faba, *Gemma purpurea*. Firenze: Edizioni del Galluzzo.

Scrivere di Firenze nel tardo Rinascimento: trasformazioni dell'immagine urbana nelle scritture private

Jonathan Schiesaro, Università di Berna

Il presente intervento si propone di esaminare l'evoluzione nella concettualizzazione dell'immagine urbana di Firenze all'interno delle scritture private fiorentine tra tardo Cinquecento e primo Seicento, in un momento cruciale per la ridefinizione dell'identità civica determinato dal consolidamento del Granducato. Partendo da una ricognizione del genere documentario dei libri di famiglia, il contributo esplora come le narrazioni della città siano evolute in parallelo a più ampie trasformazioni sociali e istituzionali. In particolare, nelle fonti private Firenze cessa progressivamente di essere rappresentata come spazio di partecipazione civica repubblicana ed emerge invece come luogo di convergenza delle strategie attraverso cui le famiglie patrizie rinegoziavano simbolicamente la loro posizione dentro il nuovo ordine. Basandosi su queste premesse, l'intervento prova a valutare in che misura questi scritti di natura privata contribuirono a offrire una specola privilegiata sulle trasformazioni simboliche e narrative della città nel tardo Rinascimento.

12. JUNI - SESJON A (10:00-12:00)

L italiano nello spazio urbano: paesaggio linguistico, potere simbolico e didattica della lingua nella città contemporanea

Alessandro Cremonesi

A partire dagli studi sullo spazio come costruzione sociale (Lefebvre, 1991), plasmato da relazioni sociali, dinamiche economiche e pratiche culturali, il contributo propone una riflessione teorica sul paesaggio linguistico come strumento privilegiato per osservare le dinamiche di potere (Foucault, 1977), ideologia linguistica e rappresentazione simbolica nelle città contemporanee. La città emerge così come testo pluristratificato, in cui la visibilità delle lingue contribuisce a costruire gerarchie sociali, identità collettive e immaginari culturali.

L'intervento si fonda sul quadro teorico di un progetto di ricerca dedicato alla presenza dell'italiano nel paesaggio linguistico di Copenhagen e al suo potenziale come risorsa per l'insegnamento di una lingua seconda e la formazione sociolinguistica universitaria. In particolare, l'attenzione si concentra sul valore simbolico dell'italiano nello spazio urbano globale, spesso associato a settori come la gastronomia, la moda e il lifestyle, e sulla sua funzione non tanto comunicativa quanto evocativa e identitaria.

Per questo, verrà presentata una prima esplorazione del quartiere di Nørrebro, area caratterizzata da forte multiculturalità e densità semiotica, come caso esemplare di scontro tra pratiche linguistiche bottom-up e top-down. Il paesaggio linguistico consente quindi di osservare come le lingue partecipino alla costruzione dello spazio urbano.

Infine, il contributo propone una riflessione sul valore didattico del paesaggio linguistico urbano, inteso come strumento capace di favorire consapevolezza linguistica, motivazione e competenza pragmatica negli studenti di lingua seconda. La città diventa così non solo oggetto di analisi, ma vero e proprio ambiente formativo.

“Before I Die...”: note linguistiche sul black dream wall di Torino

Francesca Cozzitorto, Università di Torino

A Torino, nel quartiere San Salvario, lungo la facciata laterale del Teatro Colosseo si trova *Before I Die... Black Dream Wall*, un'installazione realizzata da Andrea Spoto come reinterpretazione del progetto globale *Before I Die* creato da Candy Chang nel 2011 a New Orleans. L'opera nasce dall'esperienza personale della perdita di una persona cara e dalla riflessione sui rituali collettivi per elaborare il lutto, e si sviluppa attraverso una grande parete nera simile a una lavagna sulla quale ogni passante può fermarsi a scrivere completando idealmente la frase “Before I die I want to...” (Prima di morire, io vorrei...).

Il cosiddetto ‘muro dei desideri’ è concepito come uno spazio di arte partecipativa che trasforma il pubblico da spettatore passivo a coautore, generando una forma di dialogo collettivo in cui aspirazioni, ansie e sogni individuali diventano visibili e condivisi. In questo modo, un angolo di città si trasforma in un luogo di interazione simbolica e riflessione sociale, in cui l'arte stimola l'introspezione e il senso di comunità, e può, inoltre, invitare a “riconsiderare l'ansia verso la

perfezione della propria autorealizzazione che la società contemporanea impone” (Bertinetto, Davico e Furia 2024, p. 9).

Il presente contributo si propone di condurre un’analisi linguistica dei micro-testi spontanei prodotti dai partecipanti, siano essi abitanti della città o semplici viaggiatori in transito, poiché l’attenzione alle scelte lessicali, ai tempi verbali e ai campi semantici ricorrenti consente di indagare le modalità attraverso cui i soggetti esprimono il proprio rapporto con il futuro, la spiritualità e l’azione individuale, in linea con le riflessioni sul design orientato all’impatto sociale e alla costruzione di significati (Shea 2012; Resnick, 2019). A dieci anni dall’attivazione dell’opera, le scritte sul muro vanno oltre la semplice funzione decorativa e costituiscono una vera e propria documentazione della trasformazione di un quartiere progressivamente più multietnico e multiculturale.

Bibliografia

- Bertinetto, A. (2024). *La città come nicchia estetica*. In A. Bertinetto, L. Davico e P. Furia (a cura di), *AbiTO. Abitudini estetiche e arte pubblica. Il caso Torino* (pp. 1729). Milano: Franco Angeli.
- Bertinetto, A., Davico, L., e Furia, P. (a cura di). (2024). *AbiTO. Abitudini estetiche e arte pubblica. Il caso Torino*. Milano: Franco Angeli.
- Bolle, M. (2020). *Urban art. L’evoluzione dell’arte nelle strade di Torino*. Torino: Daniela Piazza Editore.
- Bolle, M., Davico, L., & Scira, R. (2017). *L’arte nelle strade di Torino. Guida alla scoperta dell’arte moderna e contemporanea in città*. Torino: Edizioni del Capricorno.
- Cattani, A., Montanari, F., Ragonese, R., e Rivola, F. (a cura di). (2023). *Public Art e spazi urbani*. Bologna: Associazione Ocula.
- Chang, C. (2013). *Before I Die*. New York: St. Martin’s Griffin.
- Ciociola, C., e D’Achille, P. (a cura di). (2020). *L’italiano tra parola e immagine: graffiti, illustrazioni, fumetti*. Firenze: goWare – Accademia della Crusca.
- De Blasi, N., e Marcato, C. (a cura di). (2006). *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*. Napoli: Liguori.
- La Cecla F. (2021). *Mente locale. Antropologia dell’abitare*. Milano: Eleuthera.
- Marquez, C. A. S., James, H. D., e Mamaoag, M. D. (2018). *Understanding Gender Differences on Motivations and Literary and Linguistic Devices in Graffiti*. *World Journal of Social Sciences and Humanities*, 4(3), 177-188.
- Resnick, E. (Ed.). (2019). *The Social Design Reader*. London: Bloomsbury.
- Shea, A. (2012). *Designing for Social Change*. New York: Rosenfeld Media.
-

Kung-fu all'Amatriciana: Lingue, identità e spazio urbano ne *La città proibita* (2025) di Gabriele Mainetti

Matteo Mirabella, Università di Palermo

Il contributo proposto intende offrire un'analisi linguistica de *La città proibita* (2025), film diretto e co-sceneggiato da Gabriele Mainetti. Sulla scia dei precedenti *Lo chiamavano Jeeg Robot* (2015) e *Freaks Out* (2021), anche questo lungometraggio, provvisoriamente intitolato *Kung-fu all'Amatriciana*, è un *pastiche* di generi cinematografici, dal *noir* all'*action* di arti marziali (o *wuxia*), dal cinema drammatico alla commedia italiana. Il film è principalmente ambientato a Roma, nel quartiere Esquilino: il titolo definitivo *La città proibita* è il nome del ristorante cinese in cui ha luogo gran parte dell'azione, ma anche un omaggio alle pellicole omonime del 1918 e del 2006, dirette rispettivamente da Sidney Franklin e Zhang Yimou, entrambe girate in Cina. Sullo sfondo della multietnica Piazza Vittorio, i protagonisti sono il cuoco romano Marcello e l'esperta di arti marziali cinese Mei, che comunicano tra loro per mezzo del traduttore vocale di Google, senza ulteriori tentativi di mediazione. In linea con la peculiare comunicazione dei protagonisti, la lingua degli altri personaggi oscilla tra due poli: romanesco e cinese.

Iscrivendosi nel filone di ricerche dedicate alla lingua del cinema italiano contemporaneo, lo studio intende approfondire la relazione tra plurilinguismo e spazialità, intesa come «condizione necessaria dell'interazione e dell'agire linguistico» (Gargiulo 2020, p. 27), mostrando come lo spazio urbano contribuisca attivamente a definire identità e pratiche linguistiche, in equilibrio tra dimensione locale e globale.

Bibliografia

Auer, Schmidt 2010 = Peter Auer, Jürgen E. Schmidt (eds.), *Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation. Vol. 1: Theories and Methods*, Berlin/New York, De Gruyter Mouton.

D'Achille, Giovanardi 2001 = Paolo D'Achille, Claudio Giovanardi, *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci.

Gargiulo 2018 = Marco Gargiulo, *Plurilinguismo urbano nel cinema italiano contemporaneo. Il caso di Lo chiamavano Jeeg Robot*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata» (2018), pp. 101-118.

Gargiulo 2020 = Marco Gargiulo, *Eterotopie linguistiche e cinematografiche. Come il cinema ridefinisce lo spazio urbano*, in «Quaderni del CSCl», n. 16 (2020), pp. 26-34.

Patota, Rossi 2017 = Giuseppe Patota, Fabio Rossi, *L'italiano al cinema, l'italiano nel cinema*, Firenze, Accademia della Crusca.

Raffaelli 2015 = Sergio Raffaelli, *Parole di film. Studi cinematografici 1961-2010*, a cura di Massimo Fanfani, Firenze, Cesati.

Rossi 2015 = Fabio Rossi, *La riduzione del caos: storia e tipologia dei dialetti cinematografici*, in *Lingue e linguaggi del cinema in Italia* a cura di Marco Gargiulo, Roma, Aracne, pp. 39-77.

Rossi 2023 = Fabio Rossi, *Lingua italiana e cinema*, Roma, Carocci (1^a ed. 2007).

“I.A. NON SCRIVE SUI MURI” Paesaggio linguistico urbano e digitale a confronto. Bologna come caso di studio

Marco Gargiulo, Università di Bergen

Il contributo presenta i primi risultati del progetto “I.A. non scrive sui muri”, dedicato all’analisi comparativa del paesaggio linguistico urbano e digitale nella città di Bologna. Considerata una delle principali città universitarie italiane per densità studentesca, Bologna costituisce un contesto privilegiato per osservare pratiche linguistiche e semiotiche legate alle culture giovanili.

Muovendo da un quadro teorico che integra la sociolinguistica dello spazio (Lefebvre), le dinamiche di potere simbolico (Bourdieu) e il concetto di eterotopia (Foucault), la ricerca indaga il rapporto tra lingua, spazio e costruzione identitaria. In particolare, il progetto mette a confronto le scritture urbane – graffiti, murales e iscrizioni spontanee – con le forme di autorappresentazione digitale sviluppate dagli studenti su Instagram.

Attraverso un approccio qualitativo che combina osservazione partecipata, documentazione visiva e interviste, l’analisi evidenzia come lo spazio urbano e quello digitale funzionino come ambienti complementari di produzione narrativa e negoziazione identitaria. I graffiti emergono come pratiche discorsive situate, spesso anonime e collettive, mentre le narrazioni digitali configurano forme di digital bildungsroman, in cui il sé viene costruito e reso visibile in relazione alla città.

Il contributo si concentra inoltre sulla fase di costruzione di un archivio digitale delle scritture murali, che mira a trasformare un patrimonio effimero in una risorsa accessibile e narrativizzata. I risultati preliminari suggeriscono una continuità tra paesaggio linguistico urbano e digitale, evidenziando nuove forme di interazione tra spazio, lingua e identità nelle pratiche comunicative contemporanee.

12. JUNI - SESJON B (10:00-12:00)

LM, teoria della traduzione, e potenziali attuali limiti della traduzione con intelligenza artificiale: una proposta di approccio metodologico e un case study italiano-svedese di benchmarking su due fenomeni così individuati.

Giovanni Fort, Università di Umeå

Il prorompente ingresso della IA in molteplici ambiti delle attività umane pone da qualche anno costanti quesiti sulle sue effettive potenzialità, che richiedono studi per individuarne gli effettivi limiti e trovare modi per superarli se si determina che ciò è strutturalmente possibile. L’ambito della sua applicazione alla traduzione automatica è l’oggetto del lavoro che si intende presentare. Prendendo le mosse da quanto la struttura intrinseca ed operativa di questi strumenti suggerisce, il contributo si propone di esplorare un approccio metodologico che la raffronta ai modelli teorici sviluppati dalla traduttologia e dalla teoria dei giochi applicate nel descrivere il processo della traduzione umana efficace”.

Da questo raffronto si evidenzia la possibilità di predire con una cornice esplicativa, individuare, e testare, alcuni di questi presumibili limiti dello strumento informatico. Impiegando questo approccio, il contributo muove a partire dal mancato passaggio per il metatesto/prototesto mentale, dalla mancanza di una impostazione procedurale della traduzione come “diachronous game” e dalla mancanza di un *feedback loop* ricorsivo.

Con queste premesse ipotizza limiti specifici nella gestione della connotazione disambiguabile da elementi indiretti e non testualmente prossimi, nonché del trasferimento di impliciti linguistici determinati da informazioni connotative indirette e non testualmente prossime, nel passaggio da un sistema linguistico che li permette ad un altro che ne obbliga la esplicitazione. Tale ipotesi viene testata con dei case studies formulati “ad hoc” tra la lingua svedese e quella italiana, producendo anche un benchmarking su questo fronte degli strumenti utilizzati nel momento in cui l'ipotesi viene testata.

Bibliografia

Angelucci, M. (2024). Computabilità e traduzione interlinguistica: considerazioni sull'impiego dell'Intelligenza Artificiale in ambito traduttivo. *DigItalia*, 19(1), 183–197.

Chesterman, A. (1997/2016). *Memes of Translation*. Amsterdam: John Benjamins.

Gorlée, D. L. (1986). Translation Theory and the Semiotics of Games and Decisions. In L. Wollin & H. Lindquist (Eds.), *Translation Studies in Scandinavia* (pp. 96–104). Lund: Gleerup.

Jurafsky, D., & Martin, J. H. (2024). *Speech and Language Processing* (3rd ed. draft).

Levy, J. (1967). Translation as a Decision Process. In *To Honor Roman Jakobson* (pp. 1171-1182). The Hague: Mouton.

Osimo, B. (2011). *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*. Milano: Hoepli.

Osimo, B. (2011). *Propedeutica della traduzione*. Milano: Hoepli.

Toury, G. (1995/2012). *Descriptive Translation Studies – and beyond*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Zanettin, F. (2022). Machine translation and the translation process. In *Translation: Corpora, Computation, Cognition*.

I traduttori italiani del verbo svedese bli

Alexandra Zalesky e Giovanni Fort

L'analisi di una lingua tramite un'altra lingua può rendere più evidenti delle sfumature di entrambe le lingue. Nel contributo vengono analizzati i possibili traduttori italiani del verbo bli, uno dei verbi più frequenti della lingua svedese (Viberg, 2006). Attualmente manca uno studio in cui viene analizzato come bli svedese possa essere tradotto in italiano, nonché in altre lingue; esiste uno studio che mappa i diversi significati e funzioni di bli (Zalesky, 2025). Il lavoro qui proposto si basa sia sulla letteratura scientifica (tra cui Giacalone Ramat & Sansò, 2014; Iacobini, 2004; Pescarini, 2015; Salvi & Vanelli, 2004), sia su un corpus creato ad hoc, poiché non esiste, per quanto noto, un corpus svedese-italiano di testi narrativi. Il desiderio di analizzare un uso linguistico che si avvicinasse il più possibile a quello parlato ha motivato la scelta di testi narrativi ricchi di dialoghi. Per questa ricognizione preliminare sono stati analizzati due testi svedesi e le loro traduzioni italiane: *När din vrede upphör* (2008) di Åsa Larsson, tradotto in italiano da Katia De Marco (2010), e *Isprinsessan* (2004) di Camilla Läckberg, tradotto in italiano da Laura Cangemi (2010).

La grande varietà di traduttori italiani, tra cui verbi riflessivi, verbi statici, costruzioni passive e costruzioni future, riflette la complessità di bli: il verbo svedese può esprimere incoattività, duratività e valore futurale; a livello sintattico può funzionare come copula, ausiliare passivante e verbo sintagmatico. Dall'analisi emerge che il verbo diventare, il suo traduttore più immediato, è stato usato in meno dell'11% dei casi. I dati dell'analisi mostrano inoltre che bli è stato tradotto con un alto numero di verbi statici, tra cui essere. Sebbene bli possa esprimere duratività, e di conseguenza una situazione statica, questo è un uso limitato (Teleman et al., 1999); in questo senso bli svedese si distingue da bli norvegese e blive danese, dove l'uso statico di bli(ve) non è marginale (Oksefjell Ebeling, 2003; Harder, 1998). I dati suggeriscono che bli dinamico svedese venga relativamente spesso tradotto con un verbo statico. Infine, i verbi riflessivi sono risultati essere particolarmente frequenti quando bli era accompagnato da un'espressione emotiva o di stato d'animo.

Un ampliamento del campione e una mappatura ulteriormente dettagliata dei traduttori consentirebbero di affinare l'analisi semantica delle due lingue, con ricadute interessanti per la traduttologia.

Bibliografia

Dahl, Ö. (2000). Verbs of becoming as future copulas. In Ö. Dahl (Ed.), *Tense and aspect in the languages of Europe* (pp. 351–361). Berlino: de Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110197099.2.351>

Edström, T. et al. (2003). *Modern italiensk grammatik* (4a ed.). Stoccolma: Liber.

Engdahl, E. (2006). Semantic and syntactic patterns in Swedish passives. In B. Lyngfelt & T. Solstad (Eds.), *Demoting the Agent: Passive, middle and other voice phenomena* (pp. 21–45). Amsterdam: John Benjamins Publishing Company. <https://doi.org/10.1075/la.96.04eng>

Giacalone Ramat, A. & Sansò, A. (2014). Venire (come) as a passive auxiliary in Italian. In M. Devos & J. van der Wal (Eds.), *Come and go off the beaten grammaticalization path* (pp. 21–44). Berlino: Mouton de Gruyter.

Harder, P. (1998). Lidt om få och blive i dansk: En note om rodet struktur – og om forholdet mellem leksikon og grammatik. In A. Garde et al. (Eds.), *Elefant se også myg. Festskrift til Jens Axelsen* (pp. 34–42). Copenhagen: Gyldendal.

Hilpert, M. (2006). A synchronic perspective on the grammaticalization of Swedish Future constructions. *Nordic Journal of Linguistics* 29 (2), 151–172.
<https://doi.org/10.1017/S0332586506001569>

Iacobini, C. (2004a). Prefissazione. In Grossmann, M & Rainer F. (Eds.), *La formazione delle parole in italiano* (pp. 97-163). Tubinga: Niemeyer.

Iacobini, C. (2004b). Parasintesi. In Grossmann, M. & Rainer, F. (Eds.), *La formazione delle parole in italiano* (pp. 165-188). Tubinga: Niemeyer.

Italiensk-svenska ordboken (1989). Stoccolma: Nordstedts förlag.

Jansson, T. (2011). *Sommarboken* (5a ed.). Stoccolma: Bonniers.

Jansson, T. (2017). *Il Libro dell'Estate* (13a ed.; traduzione italiana: Giorgetti Cima, C.). Milano: Iperborea.

Laanemets, A. (2013). The passive voice in spoken and written Danish, Norwegian and Swedish: A comparative corpus-based study. *Languages in Contrast* 13 (1), 67–89.
<https://doi.org/10.1075/lic.13.1.041aa>

Larsson, Å. (2008). *Till dess din vrede upphör*. Stocolma: Bonniers.

Larsson, Å. (2010). *Finché sarà passata la tua ira* (traduzione italiana: De Marco, K.). Venezia: Marsilio.

Loenheim, L. (2013). *En ny bild av "bliva"*. Bakgrunden till hur "bliva" blev hjälpverb. Göteborg: institutionen för svenska språket. (Rapporto di ricerca).

Läckberg, C. (2004) *Isprinsessan*. Stocolma: Forum.

Läckberg, C. (2010). *La Principessa di Ghiaccio* (traduzione italiana: Cangemi, L.). Venezia: Marsilio.

Markey, T. L. (1969). The verbs *varda* and *bliva* in Scandinavian: With special emphasis on Swedish. (*Acta Universitatis Upsaliensis. Studia Philologiae Scandinavicae Upsaliensia* 7). Uppsala: Uppsala universitet.

Nordstedts italiensk-svenska ordbok (1994a). Stocolma: Nordstedts förlag.

Nordstedts svensk-italienska ordbok (1994b). Stocolma: Nordstedts förlag.

Oksefjell Ebeling, S. (2003). The Norwegian verbs *bli* and *få* and their correspondence in English: A corpusbased contrastive study. Oslo: Unipub AS. (Tesi di dottorato).

Pescarini, D. (2015). *Le costruzioni con si: Italiano, dialetti e lingue romanze*. Roma: Carocci.
Salvi, G. & Vanelli, L. (2004). *Nuova grammatica italiana*. Bologna: Il Mulino.

SAOB = Svenska Akademiens ordbok över svenska språket. (1898–). Lund: Svenska Akademien.
<https://svenska.se/saob/> (visitato 7 aprile 2025).

Skrzypek, D. (2020). The Swedish *bli*-Passive in a Diachronic Perspective. *Lege Artis* 2, 301–334.

Skrzypek, D. & Engdahl, E. (2025). From remain to become : the history of *bliva* in Swedish.

Nordic Journal of Linguistics, 1–27. <https://doi.org/10.1017/S0332586524000234>

Svensk ordbok (2021). Lund: Svenska Akademien. <https://svenska.se/so/> (visitato 1 aprile 2025).

Teleman, U. et al. (1999). *Svenska Akademiens grammatik*. Stocolma: Svenska Akademien.

Thyberg, K. (2020). *Det-konstruktioner i bruk. En systemisk-funktionell analys av satser med icke-referentiellt det i modern svenska*. Göteborg: Göteborgsstudier i nordisk språkvetenskap. (Tesi di dottorato).

Treccani (s.d.) *Sinonimi e contrari* Treccani (2003). Ultimo accesso: 28 maggio 2025, [https://www.treccani.it/vocabolario/diventare_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/diventare_(Sinonimi-e-Contrari)/)

Treccani (s.d.). Vocabolario Treccani on line. Ultimo accesso: 17 giugno 2025, <https://www.treccani.it/vocabolario/>

Viberg, Å. (2006). Towards a lexical profile of the Swedish verb lexicon. *STUF - Language Typology and Universals*, 59 (1), 103–129. <https://doi.org/10.1524/stuf.2006.59.1.103>

Zalesky, A. (2025). Få och bli som byggstenar och murbruk: en kartläggning av två av svenskans frekventaste verb. *Folia Scandinavica Posnaniensia*, 37. <https://doi.org/10.14746/fsp-2025.37.1>

Strategie di assegnazione del genere grammaticale in contesti multiculturali: uno studio sulle parole finniche degli italiani in Finlandia

Domenico Pardo

L'intensificarsi dei fenomeni migratori e degli scambi interculturali tra comunità linguistiche differenti favorisce sempre più frequentemente situazioni di code switching e code mixing. In questo contesto, l'ingresso di prestiti lessicali da altre lingue impone ai parlanti nativi italiani l'assegnazione di un genere grammaticale, categoria centrale per il funzionamento sintattico dell'italiano.

Il presente contributo si inserisce nel dibattito sulla produttività dei criteri di assegnazione del genere nei prestiti, con l'obiettivo di mostrare la non marginalità del criterio fonologico, in particolare in presenza di parole provenienti da lingue prive di genere grammaticale, come il finlandese, ma caratterizzate da terminazione vocalica. L'ipotesi di partenza è che i parlanti italiani tendano ad attribuire il genere ai referenti inanimati basandosi anche sull'ultima vocale del sostantivo, in interazione con altri fattori.

Lo studio adotta un approccio multifattoriale. Dopo una rassegna critica della letteratura, spesso incentrata su prestiti da lingue a terminazione consonantica (come l'inglese), viene presentata un'indagine empirica basata su un corpus di parole finlandesi di uso spontaneo nella comunità degli italiani residenti in Finlandia. Dal corpus sono stati selezionati dodici sostantivi singolari terminanti in -a, -o e -i, utilizzati per la costruzione di un questionario somministrato a parlanti madrelingua italiani. Il questionario comprendeva due esercizi di assegnazione del genere, con target differenti (articoli determinativi e aggettivi), e un esercizio di traduzione.

I risultati evidenziano che il criterio fonologico non è marginale né imprevedibile, ma agisce spesso in sinergia con il criterio semantico, mostrando una chiara forza attrattiva. Le oscillazioni osservate tra gli esercizi confermano il ruolo attivo della vocale finale, soprattutto nei casi di incoerenza tra genere del traduce e forma fonologica. L'analisi è stata inoltre estesa a contesti professionali e tecnologici, rafforzando la validità dei risultati. Lo studio apre infine a prospettive di ricerca future, in particolare sull'assegnazione del genere al plurale e sull'uso di target alternativi.

Bibliografia

Barezzani, Cristina & Kalmbach, Aija (2006). *Suomi-italia-suomi: Gummeruksen suomi-italia- suomi-sanakirja*. Jyväskylä: Gummerus.

Cacciari, Cristina (2011). *Psicologia del linguaggio*. Bologna: Il Mulino.

Chini, Marina (1995). *Genere grammaticale e acquisizione: aspetti della morfologia nominale in italiano 12*. Milano: Franco Angeli.

Corbett, Greville G. (1991). *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press. Corbett, Greville G. (2006). *Agreement*. Cambridge: Cambridge University Press.

D'Achille Paolo & Thornton Anna M. (2003): La flessione del nome dall'italiano antico all'italiano contemporaneo. In *Italia linguistica anno Mille — Italia linguistica anno Duemila. Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI)*, Nicoletta Marschio & Teresa Poggi Salani (a cura di). Roma: Bulzoni, pp.211—230.

Franck, Julie, Vigliocco, Gabriella, Antón-Méndez, Inés, Collina, Simona & Frauenfelder, Ulrich H. (2008). The interplay of syntax and form in sentence production: a cross-linguistic study of form effects on agreement. *Language and Cognitive Processes*, 23 (3):pp. 329—374.

Gudmundson, Anna (2010). *L'acquisizione del genere grammaticale in italiano L2: quali fattori possono influenzare il grado di accuratezza?* Doctoral dissertation. Stockholm Department of French, Italian and Classical Languages.

Gygax Pascal M, Elmiger Daniel, Zufferey Sandrine, Garnham Alan, Sczesny Sabine, von Stockhausen Lisa, Braun Friederike, Oakhill Jane (2019). A Language Index of Grammatical Gender Dimensions to Study the Impact of Grammatical Gender on the Way We Perceive Women and Men. *Front Psychol.* 10: pp. 1604.

Thornton, Anna M. (2003a). L'assegnazione del genere in italiano. In *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica* (vol. I), Fernando Sánchez Miret (a cura di). Tübingen: Niemeyer, pp. 467—481.

Thornton, Anna M. (2003b). L'assegnazione del genere ai prestiti inglesi in italiano. In *Italiano e inglese a confronto*, Anna-Vera Sullam Calimani (a cura di). Firenze: Cesati, pp. 57—86.

Thornton, Anna M. (2006). L'assegnazione del genere. In *Linguaggio e genere*, Silvia Luraghi & Anna Olita (a cura di). Roma: Carocci, pp. 54—71.

Thornton, Anna M. (2022) Genere e igiene verbale: l'uso di forme con *a* in italiano. *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione Linguistica* 11: pp. 11—54.

Il movimento nello spazio ne *La boutique del mistero* di Dino Buzzati, indagine in chiave traduttiva

Hanne Jansen, Università di Copenaghen

Riprendendo una serie di studi precedenti sulle differenze fra i verbi di movimento rispettivamente italiani e danesi, questa presentazione intende discutere le possibili difficoltà, scaturite da tali differenze, nella traduzione in danese del movimento di personaggi e oggetti in alcuni racconti di *La boutique del mistero* (1968).

È ben noto che nella narrativa di Buzzati, in particolare nei suoi racconti, si incontrano spesso corpi o cose che si spostano o vengono spostati, seguendo una determinata traiettoria nello spazio. Si pensi alla lenta discesa del ricoverato al sanatorio nel racconto *Sette piani*; alla giovane che spicca il

volo dal grattacielo in *Ragazza che precipita*; alla *Goccia*, nell'omonimo racconto, che, con un movimento sempre verticale ma dal basso in alto, sale misteriosamente, gradino per gradino, le scale di un abitato; oppure, in maniera analoga, con un movimento invece orizzontale, al cammino sempre in avanti verso l'estremo confine del regno ne *I sette messaggeri*, e al treno che corre all'impazzata nella notte in *Qualcosa era successo*.

È ben noto anche che Buzzati "utilizz[*i*] parole del linguaggio parlato [...] parole di cui tutti ci serviamo per comunicare tra noi, ogni giorno" (cf. la prefazione alla ristampa dell'antologia de *La boutique del mistero* del 2011). Fra tali vocaboli troviamo i verbi di movimento italiani di base, o prototipici, quali *salire, scendere, entrare, uscire, avanzare, attraversare*, verbi che codificano il movimento e la direzione (o la traiettoria) del movimento, ma *non* la modalità del movimento. In danese invece, come nelle altre lingue germaniche, il lessico di base per codificare movimento nello spazio non include la direzione ma specifica invece la modalità, cioè la *maniera* in cui la persona o l'oggetto si muove: a piedi, a cavallo, a nuoto, di corsa, a fatica ecc., mentre la traiettoria viene aggiunta con una particella spaziale.

Questa differenza fondamentale nel sistema lessicale, fra l'italiano e il danese, e più in generale fra le lingue romanze e quelle germaniche, come già evidenziato da Leonard Talmy in un articolo del 1985, costituisce una sfida molto concreta per chi traduce. Con la presente comunicazione spero, in qualità di traduttrice danese di *La boutique del mistero*, di illustrare sia le differenze fra le due lingue che le sfide che tali differenze pongono a chi traduce.

Bibliografia

Buzzati, Dino (2011/1968): *La boutique del mistero*. Milano: Mondadori

Jansen, Hanne (2024): Buzzati in Danimarca e gli *Orsi* in danese. In *Leggere Buzzati: La lingua, le lingue, le traduzioni*. Turra, G. (a cura di). Venezia: Amos Edizioni, pp. 115-135 (CUMA 10)

Jansen, Hanne (2011): Fraseologici, verbi & Sintagmatici, verbi. In *Enciclopedia dell'Italiano*. Simone, R. (a cura di). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, vol. I, pp. 527-530 & vol. II, pp. 1348-1351

Jansen, Hanne (2007): Recreating Visibility in Literary Translation: How to code Space in Italian and in Danish. In *Image, Eye and Art in Calvino*. Grundtvig, B., McLaughlin, M. & Petersen, L. W. (eds.). London: Modern Humanities Research Association and Maney, pp. 76-88

Jansen, Hanne (2004): La "particella spaziale" e il suo combinarsi con verbi di movimento nell'italiano parlato. In *Generi, architetture e forme testuali: Atti del VII Convegno SILF*. Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 129-144

Jansen, Hanne (2004): Spatialpartiklen mellem periferi og centrum: Om spatialpartikler og spatial kodning på dansk og italiensk. In *Ny forskning i grammatik. Fællespublikation 11. Højstrupgårdsymposiet 2003*. Odense: Syddansk Universitetsforlag, pp. 121-139

Talmy, Leonard (1985): Lexicalization patterns: Semantic structure in lexical forms. In *Language typology and syntactic description*. T. Shopen (ed.). Cambridge: Cambridge University Press, pp. 36-149
